

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Camera di commercio Scattato l'orario estivo

Anche in Camera di commercio la "Giornata del cittadino" è sospesa fino al 15 settembre. In tale periodo tutti gli sportelli camerali saranno aperti dalle ore 8.45 alle ore 12.15.



Ancora un calo: -5% Ma la seta comasca rimane al top

Tessile. Nel periodico report di Intesa Sanpaolo un altro segno meno nei primi tre mesi di quest'anno. Distretto resta però riferimento a livello internazionale

COMO
ELENA RODA
Un distretto in difficoltà, ma seta italiana che resta un faro a livello mondiale. È quanto emerge dal Monitor Distretti di Intesa Sanpaolo che fotografa la situazione della produzione italiana con un focus, per la Lombardia, sul distretto comasco del tessile e della seta. Se le vendite della seta di Como presentano un quadro, rispetto al 2008, di forte ridimensionamento (trend che si conferma nel primo trimestre del 2018: -5% il calo nello stesso periodo del distretto tessile di Como è stato del 3,8%), la qualità della produzione comasca rimane indiscussa.

Mercati internazionali
La seta italiana, infatti - e il distretto comasco nello specifico, in testa alla produzione nazionale -, resta ancorata al secondo posto a livello mondiale per quanto riguarda l'esportazione, mantenendo la leadership in Francia e Germania. Nonostante la spinta cinese, infatti, e la sostituzione della seta con altre merci più economiche, il prodotto italiano continua a ricoprire una posizione di primo piano a livello mondiale. Il distretto comasco ha, in questo senso, un forte peso e risponde al ridimensionamento in termini numerici con una spinta forte a livello qualitativo.

L'attenzione rivolta a ricerca e innovazione, sia per quanto riguarda di design che per i materiali, della seta comasca continua, infatti, a essere riconosciuta in tutto il mondo. Se contrazione c'è stata, la situazione del nostro distretto è da considerarsi all'interno di uno scenario negativo più ampio che ha visto la sostituzione dei prodotti in seta con altri a prezzo più contenuto. Nonostante questo l'Italia ha registrato, nel 2016, 210 milioni di dollari di export per quanto riguarda il comparto dei tessuti in seta con sbocchi, oltre che in Francia (65 milioni di dollari) e Germania (31 milioni), anche negli Stati Uniti e Cina-Hong Kong. Stando ai dati del Monitor di Intesa Sanpaolo, nonostante la contrazione rispetto al periodo pre-crisi, l'Italia resta competitiva anche per quanto riguarda il commercio di tessuti di filamenti artificiali, attestandosi al secondo posto a livello mondiale, sempre dietro alla Cina, insieme a Hong Kong, che detiene il 29,1% del mercato.

La seconda posizione italiana significa, anche in questo caso, apporto importante del distretto comasco. Il nostro Paese registra, in questo settore, un peso del 19,8% sul commercio internazionale, davanti a Giappone e Corea, investiti anche loro da una contrazione, e

alla Turchia che ha invece fatto un balzo in avanti rispetto al 2008. L'Italia è prima sul mercato tedesco, francese e spagnolo - nonostante la penetrazione cinese e turca - che rimangono i principali Paesi di destinazione dei tessuti di filamenti artificiali italiani, con un aumento significativo per quanto riguarda la Germania.

Le altre fibre
Situazione diversa, invece, per quanto riguarda l'export di tessuti di filamenti di poliestere e di confezioni. Nel primo caso infatti, il mercato, che ha registrato un'espansione forte negli ultimi 10 anni, registra un quasi monopolio di Cina e Hong Kong. Per quanto riguarda le confezioni, invece, oltre all'aumento della Cina in qualità di esportatore, si registra anche un forte interesse da parte del mercato cinese verso il Made in Italy. La Cina diventa infatti primo Paese di destinazione per gli abiti da donna italiani e quarto per le camicette. Un dato importante, questo, che testimonia l'interesse per la qualità del prodotto comasco, con un export di abbigliamento che rimane ancora di seconda importanza per il distretto, ma che ha registrato, negli ultimi 10 anni, un trend in crescita, con un +28,2% in termini cumulativi nel periodo 2008-2017.

Il mercato serico

Esportazioni mondiali di tessuti in seta (migliaia di dollari correnti)



Principali esportatori per quote di mercato



Dove vengono esportati i prodotti italiani



Frena anche l'arredo brianzolo Usa ed Emirati, export in calo

Se il distretto del tessile e seta comasco risulta in calo (-3,8%), anche il legno arredo brianzolo registra segno negativo, con un -2,1% nel primo trimestre 2018 e vendite in ribasso sui mercati statunitensi, inglesi e degli Emirati Arabi Uniti. Rimane nulla invece la crescita per quanto riguarda l'export verso Federazione russa e Cina, mentre si segnala un dinamismo al livello di mercato francese. Una situazione dei distretti comaschi non rosea, quindi, secondo quanto riportato dal Monitor dei Distretti

della Lombardia di Intesa Sanpaolo che ha analizzato la situazione nella regione con un 2018 che, in generale a livello regionale, si è aperto registrando un trend positivo a livello di esportazioni, con una crescita del 5,9%. L'export dei distretti tradizionali lombardi cresce sui mercati maturi, con Germania, Francia e Stati Uniti su tutti, registrando invece solo un lieve aumento per quanto riguarda i mercati emergenti. Se i comaschi non vanno particolarmente bene in questo avvio di 2018,

positivi sono i dati che emergono dalle performance del primo trimestre dell'anno del distretto della lavorazione dei metalli Valle dell'Arno (+21,6%), metalli di Brescia (+19,4%), riso di Pavia (+16,4%), vini e distillati del Bresciano (+12,8%), meccanica strumentale di Bergamo (+10,4%), macchine per la lavorazione e la produzione di calzature di Vigevano (-10%), rubinetti, valvole e pentolame di Lumezzane (+9,1%), legno di Casalasco-Vindanesse (+7,5%) e metalmeccanico del Basso Mantovano (+6,5%).

L'auto usata non conosce la crisi Il mercato in Lombardia cresce del 6,7%

L'analisi
AutoScout24 monitora l'andamento dei passaggi di proprietà «Indice di ripresa»

C'è un mercato che in Lombardia non conosce crisi: è quello delle auto usate, cresciuto anche nel primo semestre 2018 del 6,7%, dopo il +4,6% fatto segnare nel corso del 2017. Lo rileva AutoScout24, il sito e l'app di annunci di auto nuove e usate. Il prezzo medio

delle vetture offerte sul mercato nella regione è pari a 14.355 euro - un dato superiore alla media nazionale - mentre l'età media delle auto in vendita è di 6,5 anni, inferiore alla media nazionale di 7,5 anni.

Al primo posto delle richieste dei lombardi c'è sempre il diesel, ma aumenta l'attenzione per le auto "green" usate ibride ed elettriche (+21% delle richieste), seppur rappresentino ancora una quota limitata. Tra le auto più richieste vince su tutte la Volkswagen Golf,

mentre tra le green ibride ed elettriche spicca la Toyota Auris. I passaggi di proprietà aumentano in tutte le province e la classifica rispetto alla popolazione residente maggiore viene veduta sul podio Brescia con 340,8 passaggi ogni 10mila abitanti, Sondrio (337,7) e Pavia (335,5). Seguono nell'ordine Mantova (331,6), Varese (318,6), Lodi (318,3), Cremona (309,4), Lecco (308,7), Bergamo (308), Como (302,7), Monza e Brianza (301,7). Milano è ultima con 268,3.

«Con l'Osservatorio di AutoScout24 abbiamo voluto creare uno strumento che permettesse di individuare i principali trend che riguardano il mondo delle auto usate - dice Tommaso Menegazzo, Responsabile del Centro Studi di AutoScout24 -. L'aumento dei passaggi di proprietà è sicuramente un indicatore di ripresa, ma non bisogna trascurare l'età media delle auto in vendita. Un altro dato interessante è quello relativo alle auto green, che evidenzia una maggiore attenzione degli italiani ai consumi e all'impatto ambientale, ma la strada da percorrere è ancora tanta dato che rappresentano al momento una quota ridotta sul parco auto totale».

Richieste di credito A Como calo dell'8%

Barometro Crif
In Lombardia, nei primi sei mesi dell'anno, forte calo del numero di richieste di valutazione e rivalutazione dei crediti da parte delle imprese: -13,7% rispetto al 2017. Prendendo in considerazione il volume delle richieste, va sottolineato come la regione si posizioni ad ogni modo al primo posto nella classifica nazionale per numero di richieste e per importo totale, come accaduto anche nel 2017. A livello provinciale, si osserva un

andamento disomogeneo, con variazioni positive ma anche con pesanti frenate. Le province di Sondrio e Pavia sono quelle che registrano le variazioni positive più alte, rispettivamente pari a +4,8% e +3,1%. Negativi i dati delle province di Como (-8,1%) e di Lecco (-18,2%). Anche l'importo medio richiesto dalle imprese lombarde conferma un trend in flessione. Nonostante questo, il valore medio rilevato in regione (73.418 euro) si colloca al di sopra della media nazionale (65.576 euro).

Terra promessa dei ticinesi Como, dove la vita conviene

Stipendi "svizzeri" nelle aree di confine Legge alla Camera

Il dibattito. Un trend messo a fuoco dall'Ufficio cantonale di statistica
Il sindacato: «Vanno garantiti salari che permettano di stare in Svizzera»

COMO
MARCO PALUMBO

Lario terra promessa per i ticinesi? Parrebbe proprio di sì. Già perché parecchi tra i duemila ticinesi che lasciano ogni anno il Cantone per andare ad abitare al di qua del confine scelgono come dimora i Comuni della cintura cittadina. E chi non ha ancora deciso di fare il "grande salto" ovvero di lasciare il Ticino, dove affitti e costo della vita stanno raggiungendo cifre proibitive, ormai punta dritto sul Comasco per spesa, acquisti vari e, non da ultimo, per il tempo libero.

Vite al confine

Conferma Tiziano Citterio, sindaco di Maslianico, amministratore attento alla realtà transfrontaliera: «Noi abbiamo il mercato del venerdì e, tradizionalmente, a fare acquisti ci sono tantissimi ticinesi. Si fa presto a dire "Prima i nostri!" (il riferimento è alla consultazione del 25 settembre 2016), ma la realtà è una sola. Chi vive nella zona di confine prende il meglio da una parte e dell'altra. E se dall'Italia si va in Svizzera per il pieno di carburante, dalla Svizzera si passa la dogana per la spesa e per molte altre necessità. Questa è la tanto sbandierata globalizzazione».

Chiaro che con affitti tra i 1.600 ed i 2.000 euro al mese (al cambio attuale), conviene e parecchio rivolgersi alla vicina Italia, dove con 6-700 euro si può affittare un appartamento confortevole. Peraltro nelle zone di confine - complice la vicinanza con il Ticino - gli affitti hanno subito negli



Migrazione al contrario: duemila ticinesi si sono stabiliti nel Comasco

anni ritocchi verso l'alto. Maslianico conta circa 340 frontalieri (il 10% della popolazione), il che significa 320 mila euro circa l'anno di ristoranti, linfa vitale per portare avanti opere e manutenzioni in paese. «Gli equilibri di confine sono delicati. Bisogna stare attenti a forzare la mano - conclude Tiziano Citterio - Certo, 2 mila ticinesi che vanno a vivere altrove non è un dato da sottovalutare».

Sulla stessa lunghezza d'onda Sergio Aureli, responsabile frontalieri del sindacato svizzero Unia. «Come sempre il principio "Prima i nostri!" non deve passare dal garantire un

posto di lavoro, da prendere a scatola chiusa - sottolinea Aureli -. Il concetto è che il posto di lavoro deve garantire un salario dignitoso ed è per questo che come sindacato auspichiamo contratti collettivi in tutte le professioni e salari dignitosi, che permettano di vivere in Svizzera».

Un nuovo referendum

Questo è il punto centrale del ragionamento. Cioè al momento la politica d'oltreconfine (e non solo) ha lanciato slogan e iniziative che poi non hanno portato a miglioramenti della qualità della vita. Prova ne sia che in duemila - come detto -

lasciano il Ticino tutti gli anni sopraffatti dal costo della vita (inclusa la celebre "cassa malati"). «Senza salari decorosi e garanzie questi esodi sono destinati ad aumentare - spiega ancora Sergio Aureli -. È una battaglia la nostra dettata dal buon senso e che vogliamo portare avanti con grande determinazione».

Da rimarcare che proprio in questi giorni l'Udc ha ultimato la raccolta firme per una nuova iniziativa contro l'immigrazione di massa. Ora però - con questo esodo continuo verso l'Italia (e non solo) - qualche domanda dovrebbero porsi anche loro.

La proposta

Arriva in parlamento la proposta degli artigiani di Varese e Como
Sostegno dal governo

L'annuncio è arrivato poche ore dopo l'incontro nella sede di Confartigianato Imprese Varese con il sottosegretario al Lavoro e allo Sviluppo Economico Dario Galli e il deputato leghista della provincia di Varese, Matteo Bianchi: il progetto di legge Aree di Confine è ufficialmente diventato proposta di legge ed è stato depositato alla Camera. La proposta punta ad aumentare il netto in busta a beneficio dei lavoratori che sceglieranno di rimanere nelle aziende italiane con sede entro i venti chilometri dal confine con il Canton Ticino. Il primo firmatario è il deputato leghista Matteo Bianchi.

«Da questo momento in poi sarà fondamentale il supporto di tutte le forze politiche di entrambi i territori e non solo» sottolinea Marco Galimberti presidente di Confartigianato Imprese Como che, con l'associazione di viale Roosevelt ha dato il pieno sostegno alla proposta elaborata da Confartigianato Varese per farla diventare progetto di legge.

Ora «la battaglia sul piano nazionale ed è lì che ci aspettiamo di raccogliere ulteriori consensi e convergenze trasversali» ribadisce il presidente degli artigiani varesini Davide Galli. Un segnale importante è arrivato anche dal sottosegretario agli Interni, Nicola Molteni: «Il segnale delle associazioni è chiaro, ora tocca alla politica fare la sua parte. Per parte mia assicuro sostegno al progetto, contrastare l'esodo in Ticino di lavoratori e imprese è un interesse primario del nostro territorio». La proposta di legge potrebbe valere per tutti i territo-



Nicola Molteni

ri di confine con Paesi stranieri, mantenendo intatto l'obiettivo finale: trattenere in Italia, e nelle aziende locali, le professionalità formate in loco a sostegno di tutte le forme di imprenditorialità e, in particolare, delle attività manifatturiere.

L'approdo in Parlamento è un passaggio importantissimo ma è da considerarsi l'inizio di un nuovo e probabilmente non facile iter: «Al netto del risultato - dice ancora Galli - questo provvedimento rappresenta comunque, per noi, un modo far arrivare alle massime istituzioni nazionali una richiesta forte ed esplicita di attenzione nei confronti di territori che, per loro natura, subiscono il peso del dumping salariale esercitato da territori dove il cuneo fiscale è nettamente inferiore rispetto a quello italiano».

La proposta prevede in particolare, che il reddito da lavoro dipendente prodotto nel territorio italiano da lavoratori residenti in Italia e dipendenti di aziende con sede legale entro i 20 chilometri dal confine, concorre alla formazione della base imponibile nella misura che va dal 70 al 50%.

Arredo, fallita la Swan Italia Perdono il lavoro 16 persone

La sentenza. Chiude dopo 55 anni l'azienda specializzata negli imbottiti Diciotto mesi di cassa integrazione, a giugno le dimissioni dei dipendenti

CANTÙ

Dopo 55 anni di vita un'altra ditta del settore legno-arredo se ne va. Si tratta della Swan Italia di via Montenero 15 a Vighizzolo di Cantù. Il Tribunale di Como ha decretato il fallimento dell'azienda lo scorso 19 luglio, designando a curatore fallimentare il dottor Daniele Marazzi di Rovellasca.

A seguire negli ultimi anni le vicende della ditta in crisi è stata la Filca-Cisl. «Spiace molto veder chiudere un'azienda che per anni ha svolto un importante lavoro nel campo della produzione dei salotti - dice Emanuele Lanosa, responsabile per la Filca Cisl delle zone di Cantù e Lomazzo - Negli ultimi anni aveva 16 dipendenti e in sostanza gravi problemi di liquidità legati a una crescente difficoltà a reperire ordinazioni sui mercati».

Gli ammortizzatori

Per far fronte alle difficoltà aziendali senza compromettere i posti e l'occupazione si è avviata nell'ultimo anno e mezzo la cassa integrazione. «Anche durante questo lungo periodo non sono però state risolte le gravi difficoltà aziendali sia nel campo delle ordinazioni sia del reperimento delle ingenti risorse finanziarie per retribuire i lavoratori dell'azienda - aggiunge



La sede della Swan Italia in via Montenero a Vighizzolo

Lanosa - Per quanto non sia mai venuto meno lungo questi anni il loro attaccamento all'azienda negli ultimi mesi non sono stati più retribuiti. A un certo punto alla fine di giugno i dipendenti si sono dimessi tutti per giusta causa. A quel punto, senza più dipendenti disposti a lavorare in quelle condizioni proibitive per la vita d'interi famiglie, non

«erano più le condizioni per proseguire. Non sono stati comunque i lavoratori a chiedere il fallimento dell'azienda».

«Resta l'amaro in bocca per la fine di un'impresa che sembrava essersi consolidata nel tempo e che invece è stata travolta dalla crisi del settore» conclude Lanosa. Swan Italia Srl nasce nel 1963 dall'esperienza e dalle ca-

pacità imprenditoriali della famiglia Proserpio. L'azienda, specializzata nella produzione di mobili imbottiti con sede a Vighizzolo di Cantù, si afferma sin da subito come uno dei punti di riferimento del mercato, non solo sul territorio nazionale ma anche all'estero.

Il know-how

La sua filosofia aziendale scaturiva dalla perfetta unione di efficienti standard qualitativi, cura artigianale e know-how tecnico produttivo.

Swan era sinonimo di imbottiti di qualità, rappresentava una realtà all'avanguardia nella ricerca, nello sviluppo e nel successivo impiego di nuove tecnologie produttive. L'azienda è stata, infatti, negli anni '60 una delle prime del settore ad utilizzare materiali altamente innovativi tra cui il poliuretano espanso a freddo e la fibra di vetro insieme a sistemi di taglio dei tessuti particolarmente avanzati come, ad esempio, l'utilizzo del raggio laser. Dedicava una grande attenzione all'evoluzione delle tendenze del mercato e del design contemporaneo e, per anni si è avvalsa della collaborazione di famosi architetti e designer. Dal 2012 l'azienda aveva affidato l'Art Direction all'architetto Francesco Lucchese.

G. Mon.

Export dei mobili Cento buyers due giorni in Brianza

L'iniziativa

Oggi a Monza primo giorno di incontri Le esportazioni lombarde valgono 4,3 miliardi

Ammontano a oltre 4,3 miliardi di euro gli scambi lombardi del comparto legno-arredo con il mondo, di cui più di 3 miliardi per le sole esportazioni, in crescita del +3,4% tra 2016 e 2017. Monza e Brianza è in pole position a livello lombardo, con oltre 900 milioni di euro di esportazioni, e al secondo posto in Italia (8% del totale). Tra le prime venti province italiane per export anche Como, Milano, Brescia, Bergamo e Mantova.

Al via la due giorni dedicata al settore arredo casa che vedrà coinvolte circa 70 imprese lombarde in incontri di business con buyers selezionati provenienti da Iran, Emirati Arabi Uniti, Israele, Singapore, Corea e Regno Unito. Doppio appuntamento oggi alle 9 in Villa Reale a Monza e domani alle ore 9 a Milano, in Camera di commercio (Palazzo Giureconsulti). Il progetto "InBuyer" di Unioncamere Lombardia e Sistema Camerale Lombardo, realizzato con il supporto di Promos, Azienda Speciale per le Attività Internazionali della Camera di commercio di Milano, Monza Brianza, Lodi, prevede l'accoglienza di operatori economici selezionati con l'obiettivo di favorire il processo di internazionalizzazione e creare occasioni

di business per le imprese lombarde attraverso l'organizzazione di circa 2000 incontri b2b nel corso di 19 appuntamenti in tutte le province della Lombardia.

Grazie al progetto, le imprese possono incontrare gratuitamente circa 100 buyer selezionati, provenienti da Paesi di tutto il mondo. «La reputazione di cui gode la produzione del distretto del legno-arredo è supportata dai numeri. La filiera del mobile, nel nostro territorio, è caratterizzata da una specificità assoluta, legata alla qualità, all'innovazione e all'internazionalizzazione, per cui i rapporti commerciali con i mercati stranieri ricoprono un ruolo significativo» ha dichiarato Carlo Edoardo Valli, presidente di Promos, Azienda speciale per le Attività Internazionali della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi.

L'interscambio commerciale lombardo del settore legno mobile ammonta a 4,3 miliardi di euro, in crescita del +3,8% in un anno, e pesa il 25,6% del totale nazionale. L'import ammonta a 1,2 miliardi di euro e a 3,1 miliardi le esportazioni, in crescita rispettivamente del 5% e del 3,4% tra 2016 e 2017.

Tra le province lombarde Monza e Brianza è in pole position con oltre 900 mila euro di esportazioni verso il mondo, numeri che la collocano anche al secondo posto in Italia, dopo Treviso che sfiora i 2 miliardi di esportazioni in un anno.

R. Eco.

Como

RED CRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it

Ticosa, 12 anni dopo ritorna al Comune «Ora decida la città»

La svolta. Votato in consiglio l'addio alla società Multi
Il sindaco: «Una scelta in continuità con la giunta Lucini
Parcheggio nel 2019, sul futuro dell'area ascolterò tutti»

GISELLA RONCORONI

Undici anni dopo l'abbattimento e dodici dopo l'acquisto dell'area Ticosa, il Comune di Como e la multinazionale italo olandese Multi si dicono addio. Il consiglio comunale, dopo il caos di giovedì scorso, ha approvato nella tarda serata di lunedì la delibera portata dall'assessore all'Urbanistica **Marco Butti** che prelude a un accordo tra le parti sulla rinuncia ai contenziosi legali (con annessi rischi di risarcimenti milionari) e che porta nelle casse di Palazzo Cernezz 450mila euro. Ad approvare l'accordo 18 consiglieri (la maggioranza, a cui si è aggiunto **Bruno Magatti** di Civitas) su 22. Contrari i quattro esponenti della lista Rapinese, fuori dall'aula Pd e Svolta Civica.

La promessa

Dopo il voto guarda avanti il sindaco **Mario Landriscina**, che promette di riaprire il parcheggio entro l'anno prossimo e contestualmente di coinvolgere l'intera città per decidere il futuro a lungo termine dell'area. «È una cosa che la città aspettava da anni. No a trionfalismi poiché noi abbiamo dato continuità a quanto avviato dalla precedente amministrazione, migliorando la loro proposta, ma posso dire che stiamo già lavorando su due fronti. Il primo è la possibile messa a valore immediata dell'area. Le soluzioni tecniche so-

no già quasi pronte e ci stiamo lavorando con Csu. Il secondo aspetto è quello ecologico ambientale che risolveremo con tutti gli enti coinvolti». Tempi? Il sindaco chiarisce che «adesso si dovranno perfezionare i documenti, poi come ho detto la bonifica. L'obiettivo è quello di avere il parcheggio operativo per

Le ultime tappe

Aprile 2005

Il Comune affida alla società Environ un incarico per svolgere indagini ambientali

Luglio 2006

Multi vince la gara per l'acquisto dell'area

Dicembre 2006

Si scoprono inquinanti

Gennaio 2007

Abbattimento con fuochi d'artificio

Settembre 2008

Environ presenta il piano di bonifica

Ottobre 2008

Multi contesta il progetto, sostiene che servono lavori per 2,5 milioni

Agosto 2010

Approvato il bando per la bonifica

Settembre 2014

Lavori fermi perché servono altri 350mila euro

Totale costi bonifica

Euro 4.577.000

l'anno prossimo. Questo rientra in una filosofia unica che stiamo portando avanti sui parcheggi.

Landriscina contro le minoranze

Il primo cittadino non rinuncia alle stocche verso l'opposizione: «Ho molto apprezzato il coraggio di Magatti di votare mettendo al primo posto la città, mentre non ho compreso la decisione di chi si è sfilato visto che noi abbiamo portato avanti quanto avviato dall'amministrazione precedente. Mi aspettavo che su una questione come la Ticosa, che la città chiede da anni, si potesse portare a casa un risultato tutti insieme. Chi si è opposto o si è sfilato non renderà conto ai suoi elettori». L'assessore Butti, che ha scelto il basso profilo ha parlato di «passaggio fondamentale per la città».

Tornando a lunedì sera, in consiglio (lavori presieduti da **Elena Maspero**, per l'assenza della forzista **Anna Veronelli**), si sono susseguiti gli interventi della maggioranza che ha rivendicato l'importanza del risultato che riporta l'area nelle mani del Comune.

Ha scelto di uscire dall'aula il Pd e il capogruppo **Stefano Fanetti** ha accusato la maggioranza. «Avete trasformato un tema importante - ha detto - in uno spettacolo da circo usando un metodo incredibile: improvvisazione assurda frutto di programmazione catastrofica».



La Santarella, simbolo del degrado in cui versa l'enorme area dell'ex Ticosa BUTTI



Mario Landriscina



Marco Butti



Bruno Magatti

Magatti con il centrodestra «Possiamo voltare pagina»

È stato l'unico dell'opposizione a votare con la maggioranza, quindi a favore della delibera sulla chiusura della vicenda Ticosa. **Bruno Magatti**, capogruppo di Civitas, ha detto: «Sono tra i pochi a conoscere tutta la storia. Credo nella separazione tra il potere politico e amministrativo. Se non fossi d'ac-

cordo non voterei contro, ma non voterei. Invece voterò a favore. Noi sostenevamo che il corpo a C andasse mantenuto, ma oggi abbiamo tutti gli elementi per dire che questo passaggio importante è stato costruito con pazienza negli anni. In questo modo si può voltare pagina e mi auguro si creino le condizioni per

un dibattito partecipato sul futuro dell'area». Poco prima aveva detto che «un consigliere si aspetta di vedere tutti i pareri e che gli uffici garantiscano sulla legittimità degli atti».

E ancora: «Non mi metto a contestare un parere pro veritate. Mi sono riletto tutte le carte perché mi interessava avere gli elementi per assumere una decisione serena. Siamo qui per assumerci responsabilità e io lo faccio per il bene della città».

G. Ron.

L'INTERVISTA GIANLUCA BRENNA. Vicepresidente di Unindustria Como e imprenditore tessile

«VILLA ERBA AI PRIVATI? CHI VEDE TRAPPOLONI È FUORI DALLA REALTÀ»

ENRICO MARLETTA

Non ci sono trappoloni, è totalmente scollegata dalla realtà l'immagine di soci privati che stanno tramando in segreto per mettere le mani su Villa Erba: siamo tutti sulla stessa barca, tutti abbiamo in animo il desiderio di un polo espositivo più forte e a beneficio del territorio».

Gianluca Brenna, vicepresidente di Unindustria Como, si dice stupito e anche un po' preoccupato per le polemiche e i distinguo emersi a Como e a Cernobbio: domani, in sede di assemblea straordinaria, voterà come rappresentante dell'associazione (azionista con il 13%), a favore della proposta di modifica dello statuto per eliminare il vincolo del 51% delle quote in mano agli azionisti pubblici, sino a qualche settimana fa però non immaginava di farlo in un clima così denso di incertezza e polemiche. Un clima che si è via via arroventato nell'arco delle ultime settimane. Prima lo strappo in seno alla giunta di Cernobbio con le dimissioni di un assessore a due mesi dal voto

amministrativo, poi le divisioni in seno all'amministrazione comasca con la scelta, forzata dalle circostanze politiche, di non votare su un tema così importante per il presente e il futuro di Como.

Brenna, di cosa in particolare è stupito?

Mi stupisce soprattutto il fatto che emergano oggi perplessità di fondo quando siamo al punto di arrivo, naturale, di un percorso iniziato più di un anno fa. Un percorso sino a oggi condiviso da tutti i soci pubblici senza alcuna esitazione. Mai una difformità di vedute o di opinioni.

Iniziato quando?

Il tema si è posto con la presentazione, in assemblea, del piano di sviluppo della società e con la necessità ad esso connessa di sostenere gli investimenti necessari. Su questo e sull'opportunità ed eventualità di coinvolgere un partner privato tutti hanno sempre convenuto. Non è stata un'idea degli azionisti privati, ma la logica conseguenza di una difficoltà, manifestata dal pubblico, a mettere sul piatto le risorse finanziarie utili a



Gianluca Brenna

far crescere il polo espositivo.

Quindi non state lavorando alle spalle degli enti pubblici...

Ma figuriamoci, piuttosto trovo abbastanza fastidioso che un certo genere di accuse cada su associazioni del territorio che in questi anni hanno sempre assicurato le risorse di cui il polo espositivo ha avuto bisogno, senza chiedere mai nulla in cambio.

Prima obiezione, la caduta del vincolo del 51% significa regalare Villa Erba ai privati...

Non è così, le linee strategiche dovranno sempre avere la condivisione degli azionisti pubblici e la territorialità del polo espositivo sarà anche in futuro tutelata. Si tratta di un valore che tutti avvertiamo e che non è in discussione. L'obiettivo comune è la valorizzazione di un patrimonio che è degli azionisti e del territorio.

Altra obiezione, perché spianare la strada ai privati proprio ora che è stato quasi raggiunto il pareggio di bilancio?

I conti sono migliorati ed è una circostanza sicuramente positiva ma non è esatto dire che siamo vicini al punto di pareggio. Villa Erba è nata con la finalità principale di ospitare le grandi manifestazioni del settore tessile, oggi il contesto è radicalmente diverso. Per raggiungere il pareggio di bilancio è necessario, ed è possibile farlo, aumentare ricavi e margini allargando il business in un mercato sempre più complesso e che oggi si sviluppa a livello internazionale. Villa Erba ha potenzialità straordinarie, va messa nelle condizioni migliori per crescere. Ripeto, nell'interesse del territorio, della comunità.

E' stata valutata la possibilità di

rinviare l'assemblea di domani per dare modo, in particolare al Comune di Como, di presentarsi con un indirizzo del consiglio comunale? Non c'è una scadenza perentoria, certo le aspettative erano diverse. Qualche critica era naturale aspettarsela, non è possibile però accettare richieste di stravolgimento di un percorso su cui fino a ieri c'era unanimità di vedute.

È preoccupato per il rischio che qualche socio impugni la delibera dell'assemblea?

Non voglio nemmeno pensarci, sarebbe una sconfitta per il territorio, la prova di divergenze e fratture forse insanabili. Mi auguro che prevalgano ragionevolezza e spirito costruttivo. In questa partita abbiamo tutti lo stesso interesse.

Ha detto

«Piano di sviluppo per il bene di tutti»



Filippo Arcioni

«L'adozione del nuovo statuto arricchisce tutti i soci. Adesso con il blocco della maggioranza al 51% in mano pubblica, nessuno può vendere né comprare azioni. Il lavoro fatto, oltre che permettere il finanziamento di un piano di sviluppo, consente di valorizzare le azioni del pubblico. Se si vuole veramente il bene di Villa Erba e dei soci pubblici, bisogna avere il coraggio di portare avanti un piano di sviluppo anche con la ricerca di un partner che possa finanziarlo».

Filippo Arcioni
PRESIDENTE VILLA ERBA

Allarme giovani: ci sono 400 casi di disagi

Olgiatese. Nel giro di dieci anni è quasi raddoppiato il numero di minori seguiti dal Consorzio Servizi sociali. Il direttore Catelli: «Famiglie disgregate o lacerate dalle separazioni. A rischio anche bimbi lasciati a se stessi»

LURATE CACCIVIO
MARIA CASTELLI

Emergenza minori, una emergenza critica: in dieci anni, sono quasi raddoppiati i casi seguiti dal Consorzio Servizi Sociali dell'Olgiatese che comprende 90mila abitanti in 23 Comuni e che ha la propria sede a Lurate.

Erano 280 nel decennio scorso; ora sono 414 i minori sotto tutela del servizio del Consorzio e la tendenza è in crescita, ma non è solo per la quantità. I casi, infatti, sono sempre più complicati, comprendono in misura crescente reati commessi da minorenni e a volte non basta la "giustizia riparativa", cioè una punizione per capire il male fatto e un risarcimento, anche attraverso lavori sociali.

La situazione

«Per recuperare un ragazzo che ha commesso un reato, occorre un lungo lavoro, anche perchè molto spesso la famiglia si allea con il figlio, invece di riprenderlo e di accompagnarlo con azioni educative», osserva il direttore del Consorzio, **Andrea Catelli**.

Quale famiglia? «La crisi dei minori insorge in famiglie disgregate e questo è il primo punto - prosegue Catelli - Ma anche in famiglie conflittuali, dove la coppia è scoppiata e i figli pagano discordie e lacerazioni che finiscono al Tribunale ordinario, si trasci-
no per lungo tempo. Poi, ci sono i casi di bambini lasciati a se stessi, con patatine, Coca Cola e televisione o giochi elettronici per giornate intere».

Qualcosa è dunque successo nella nostra società? «Il tessuto sociale s'è sfilacciato - sottolinea il direttore - e ci troviamo di fronte a situazioni ingestibili. Il minore viene allontanato dalla famiglia d'origine, l'affido è una soluzione, ma è sempre più difficile da applicare per la complessità delle situazioni».

Le cifre: 88 famiglie sono seguite con un educatore a domicilio inviato dal Consorzio, 67 minori sono in Comunità e 30 famiglie frequentano il "Gruppo Affidi" dell'As-

■ «Il tessuto sociale si è sfilacciato e spesso ci troviamo di fronte a situazioni ingestibili»

■ Una nuova iniziativa: quattro famiglie per aiutarne una quinta in crisi

sociazione "Tessere la Tela".

Per 414 minori, l'équipe di tutela è composta da tre psicologi, tre assistenti sociali, un amministrativo e 18 educatori, a tempo pieno o part-time e la spesa dell'"area minori" del Consorzio si è impennata: dagli 800mila euro di dieci anni fa è salita a un milione e 120mila euro dell'anno scorso; dai 20mila euro di dieci anni fa ai 50mila del 2017 per gli affidi e per l'assistenza domiciliare è altalenante. L'anno scorso, s'è attestata sui 70mila euro.

L'attività nelle scuole

L'attività nelle scuole, 33 plessi scolastici per 6.470 studenti, tende a cogliere i segnali di disagio, a prevenire, a seguire con i tutor i problemi e i soggetti, ma è solo una parte degli interventi che rischiano l'inefficacia quando la famiglia non collabora o è assente.

«Una famiglia per una famiglia» è la nuova iniziativa del Consorzio con la Fondazione Paideia e la Fondazione della Comunità Comasca: quattro famiglie già ne aiutano un'altra in difficoltà, affiancandola in base alle proprie capacità e disponibilità di tempo, per un periodo definito.

E' il modello di una volta, il "modello dei cortili" quando i figli di uno erano i figli di tutti. Figli, appunto.

La scheda del consorzio

3 febbraio 2004 Data di costituzione

Consorzio Servizi Sociali dell'Olgiatese

90 mila abitanti

Comuni aderenti

- Albino
- Appiano Gentile
- Beregazzo con Figliaro
- Binago
- Bulgarograsso
- Cagno
- Castelnuovo Bozzente
- Drezzo
- Gironico
- Guanzate
- Lurate Caccivio
- Olgiate Comasco
- Oltrona di San Mamette
- Parè
- Roderò
- Solbiate
- Valmorea
- Veniano
- Villa Guardia
- Unione di Comuni Terre di Frontiera

Di cosa si occupa

- **Gestione di servizi ai minori disadattati e/o marginalizzati** che si rendono necessari nell'ambito dei rispettivi territori o coordinati fra più Comuni, compresi gli interventi sostitutivi del nucleo familiare
- **Gestione di servizi, centri o iniziative di aggregazione giovanile**
- **Consulenza e collaborazione con soggetti pubblici o privati** che operano in campo sociale ed assistenziale
- **Gestione di servizi e/o strutture di risocializzazione**, assistenza domiciliare, educazione
- **Gestione di servizi per i soggetti portatori di handicap**

Gestione del Centro Socio Educativo e del Centro Diurno Disabili (via Monte Rotondo a Lurate Caccivio)

Direttore del Consorzio
Andrea Catelli

Minori sotto tutela del consorzio	Famiglie seguite con educatore a domicilio	Minori in comunità	Famiglie che frequentano il "Gruppo Affidi"
414	88	67	30

L'EGO

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 2018

Viaggi da incubo tra bus e treni «Tre ore per arrivare a Milano»

La protesta. I pullman sostitutivi per Carimate arrivano in ritardo e così saltano le coincidenze
Il racconto: «Un altro convoglio è stato soppresso perché mancavano macchinista e capotreno»

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI

Sono giornate di rabbia per i pendolari, costretti a subire una serie di disservizi per quella che, a loro detta, è mancanza di organizzazione da parte di chi si occupa di gestire il servizio ferroviario. Perché non è possibile, e invece succede, che da Cantù a Milano, circa 40 chilometri, ci vogliono tre ore di viaggio. In mezzo, è accaduto di tutto. Autobus sostitutivi che arrivano in ritardo, e fanno perdere il treno. Altri treni successivi che non partono, perché non c'è il personale. Treni soppressi. Un altro bus sostitutivo che, per errore dell'autista, sbaglia strada e fa perdere, di nuovo, l'ennesimo treno. Una situazione al limite del ridicolo. E reale.

La disavventura

La colpa, come al solito, non è mai di nessuno. Se non altro, Rfi, la società del Gruppo Ferrovie dello Stato che si occupa di infrastrutture, ammette che, un guasto impreveduto sulla linea, al di là dei lavori che interessano in questo periodo la Milano-Como-Chiasso, c'è stato, e qualche problema l'ha creato. Trenord, invece, sembra glissare sui problemi patiti dai pendolari per gli autobus sostitutivi. Eppure, che qualcosa, intanto, non abbia funzionato, con le conseguenze patite da chi il treno lo prende anche per tentare di raggiungere il posto di lavoro, lo dice, tra gli altri, un viaggiatore, **Germano Rossi**.

Come risaputo, da sabato ci sono i lavori di Rfi per il potenziamento della linea ferroviaria. E ci saranno fino a domenica 2 settembre. Conseguenza: i treni dell'intera S-11, la Chiasso-Como-Milano-Rho per la precisione, per oltre un mese si attesteranno a Carimate e a Milano Porta Garibaldi. Tra le stazioni di Carimate e Como, quindi, a parte rarissime eccezioni all'alba e in tarda serata, niente treno: si viaggia in bus.

E quindi, bus anche da Cantù-Ceremate. «So che ci sono i lavori, per cui parto un'ora prima del dovuto - la cronaca di Germano Rossi del suo lunedì nero, partenza di mattina - Prendo l'autobus sostitutivo a Cantù-Ceremate delle 9.25 che dovrebbe portarmi a Carimate per le 9.35, in tempo per il treno delle 9.40. Arriviamo a Carimate alle 9.45: Trenord ha calcolato 10 minuti, non verosimili, perché c'è traffico. E quindi quando arriviamo il treno è già partito. Aspettiamo il 10.04. Arriva il treno da Milano, saliamo in treno, ma poi ci fanno scendere: manca il macchinista e il capotreno, non si sa quando si parte».

Non solo. «Aspettiamo il 10.40 ma è soppresso da Camnago a Carimate. Intanto arrivano altri autobus da Albate e altri passeggeri. Finalmente decidono che un autobus ci porti a Camnago. L'autobus sbaglia strada e quando entriamo in stazione e stiamo attraversando chi i binari, chi via sottopasso, il treno parte. Ne arriva subito un altro, che però partirà alle 11.44. Arriverò a Milano tre ore dopo. Ovviamente Trenord si scusa per il disagio».

Le risposte di Trenord e Rfi

Su Internet rimbalzano i commenti di chi protesta. Trenord, comunque, non fa una piega. E sembra puntare il dito all'indirizzo dell'altra società, Rfi. Come riferisce l'ufficio stampa di Trenord, «c'è stata una riorganizzazione del servizio in conseguenza dei lavori di Rfi».

Gli utenti dicono però che un bus da Cantù-Ceremate a Carimate non può impiegare soltanto 10 minuti di viaggio. Risposta: «Quelli sono i tempi previsti». Al netto ovviamente del traffico. E l'autista della corsa sostitutiva, che sbaglia strada e manca l'appuntamento con il treno? Su questo, risponde Trenord, sono in corso accertamenti. La sensazione è che sarà un'estate indimenticabile.



I dubbi dei viaggiatori consultando l'orario alla stazione di Cantù-Ceremate

Giornate nere per tanti Con partenze... in anticipo

Sempre nel lunedì nero dei disservizi, c'è chi, tra gli utenti, si è chiesto come mai il bus sostitutivo sia partito, addirittura, in anticipo. Alla faccia dell'orario. Facile che anche su questo caso siano in corso gli accertamenti di chi di dovere.

«Trenord ha aggiunto una nuova tipologia di disagi, la partenza in anticipo rispetto agli orari schedulati - scrive **Lorenzo Orsenigo** - ho pro-

vato ad utilizzare il servizio navetta tra Cantù-Ceremate e Carimate, dove poi prendere il treno alle 7.40 verso Milano. Ho visto la navetta transitare e partire alle 7.21, in luogo delle 7.25 chiaramente indicata sull'orario, in spregio agli utenti ed all'orario. Ovviamente ho perso la navetta».

«Ho allora atteso il treno delle 7.45 che ferma a Cantù-Ceremate, diretto a Milano

Centrale, anche se annunciato in ritardo di 15 minuti, divenuti 30 all'arrivo a Milano Centrale - prosegue Orsenigo - e ho potuto vedere che anche la successiva navetta è transitata e ripartita alle 7.46, in luogo delle 7.55 indicate sull'orario ufficiale. Non ho idea di quali siano le disposizioni impartite ai conducenti delle navette, se il rispetto dell'orario schedulato è e deve restare un optional anche in partenza, oppure se si tratta di iniziativa spontanea dei conducenti. In questo caso spero siano presi provvedimenti nei loro confronti».

C. Gal.

Condannato per le botte sul bus Ma nel filmato lui non si vede

La sentenza. I motivi della condanna dei quattro presunti aggressori degli autisti di Asf
Il giudice: «Il fatto che l'imputato non compaia nel video non esclude la circostanza che fosse lì»

PAOLO MORETTI

Uno dei quattro condannati per l'aggressione del 5 giugno scorso ai due autisti del bus, in piazza Vittoria, non compare nel video che ha ripreso parte della discussione a bordo. Ma per il giudice questa circostanza «di per sé non esclude certamente la sua presenza sull'autobus». Il magistrato che ha riconosciuto colpevoli **Salifu Camara**, 23 anni, e **Yusupha Ceesay**, 25, entrambi gambiani, **Abdulganinyu Oseni**, 21 anni, e **Jolly Imade**, 22, nigeriani tutti e due, ha depositato i motivi della sentenza di condanna dei quattro imputati.

L'aggressione

Nessun dubbio sul fatto che gli autisti del bus in servizio sulle linee urbane 6 e 11, **Pietro Lombardo** e **Massimo Borino**, siano stati aggrediti. E nessun dubbio sull'identificazione dei due nigeriani - che hanno ammesso di trovarsi a bordo, pur minimizzando la loro partecipazione all'aggressione. Qualche dubbio in più la colpevolezza degli altri due condannati.

Scrive il giudice **Nicoletta Cremona**, per motivare la loro colpevolezza: «Sono stati riconosciuti in sede di individuazione fotografica - dove, hanno sottolineato i difensori, nelle foto mostrate agli autisti i due imputati erano gli unici a indossare capi d'abbigliamento simili a quelli descritti dalle vittime. «Al momento dell'arresto - si legge ancora - indossavano capi di abbigliamento corrispondenti a quelli descritti» ovvero Ceesay «una

maglia gialla» e Camara «un cappellino». Ancora dalla sentenza: «La presenza di un aggressore col cappellino trova conferma nelle immagini di videosorveglianza» del tabacchi sotto i portici di via Milano.

Il mistero della maglia gialla

«Nelle medesime immagini si vede anche un uomo con indosso una maglia gialla ma, per quello che è dato capire, si tratterebbe di un altro aggressore che sarebbe riuscito a dileguarsi. La circostanza che nelle immagini non si veda il Ceesay - scrive il giudice - di per sé non esclude certamente la sua presenza sul bus» in quanto le immagini «non immortalano l'aggressione, così come non immortalano tutte le persone presenti».

La presenza di Yusupha Ceesay sul luogo dell'aggressione era stata esclusa da una testimonianza, ritenuta però inattendibile (se non addirittura falsa) dal giudice: la donna «ha dichiarato di aver visto Ceesay, in bici, verso le 20.50 in stazione, non appena terminata una telefonata fatta al suo compagno alle 20.47. Non si comprende come la teste faccia a ricordare esattamente la tempistica dell'incontro e della telefonata». Secondo i legali dei due ragazzi condannati, però, indossare una maglia gialla e un cappellino ed essere indicati come responsabili in un riconoscimento fatto in aula, dove gli imputati erano le uniche persone di colore presenti, non può essere sufficiente per una condanna. Da qui il ricorso in appello.



I quattro giovani condannati per l'aggressione sul bus erano stati arrestati dalla polizia ARCHIVIO

Colpo di scena

E i magistrati del riesame scarcerano uno dei ragazzi

Non c'erano i presupposti per non concedere a **Salifu Camara**, gambiano ospite della parrocchia di Blevio, la scarcerazione come aveva richiesto il suo difensore nel corso dell'udienza. Soprattutto alla luce di una condanna inferiore ai due anni, che potrebbe consentire al giovane di scontare la pena quantomeno agli arresti domiciliari. I giudici del Tribunale del riesame di Milano hanno ribaltato la decisione della collega di Como che, durante il processo per l'aggressione agli autisti del bus, non aveva accolto l'istanza dei legali di due dei quattro imputati che avevano

richiesto la loro liberazione o, quantomeno, la possibilità di ottenere i domiciliari in una fase di custodia cautelare (la sentenza di condanna - senza i benefici della condizionale - inflitta a Como non è infatti passata in giudicato e sarà quasi sicuramente appellata). La decisione del riesame di Milano è arrivata ieri e **Salifu Camara** è così potuto uscire di carcere e, accompagnato dal suo avvocato **Serena Arrighi**, è tornato a Blevio. Camara è uno dei due imputati sui quali le difese hanno sollevato numerose perplessità circa l'effettiva presenza sull'autobus

dell'aggressione del 5 giugno scorso. Preso un'ora più tardi ai giardini a lago, quindi molto lontano dal luogo delle botte agli autisti, era stato riconosciuto dalle vittime, ma con circostanze contestate dalla difesa. Non a caso il giudice che ha condannato i quattro imputati ha impiegato due delle sei pagine totali della sentenza, per motivare la condanna dei due. La decisione dei giudici del riesame che - dopo 49 giorni di custodia cautelare - ha aperto le porte della cella di **Camara** è molto tecnica e riguarda l'asserita infondatezza con cui il giudice di Como ha rigettato la richiesta della difesa. Motivazioni che potrebbe spingere i legali degli altri tre imputati a presentare una nuova istanza di scarcerazione.

Ecco la festa del Sant'Anna Domani al via gli eventi

Patrona dell'ospedale
Messa, incontro con i vertici e un rinfresco
Spettacolo itinerante per degenti e familiari

L'Asst Lariana organizza la tradizionale Festa di Sant'Anna, patrona dell'ospedale di San Fermo e dell'Azienda. Si comincia domani al Sant'Anna alle 10.30 con la celebrazione della messa presieduta da padre **Bruno Nespoli**, superiore provinciale dei Padri Camilliani (chiesa al piano zero, liturgia animata dalla corale San Teodoro di Cantù). Alle 11.30 nell'Aula 1 della Formazione (piano zero) incontro con la direzione aziendale per fare il punto sulle più recenti progettualità dell'Asst. Interverranno **Salvatore Gioia** (direttore amministrativo), **Fabio Banfi** (direttore sanitario) e **Vittorio Bosio** (direttore sociosanitario). Sarà l'occasione per mettere in evidenza un'eccellenza nell'ambito delle neuroscienze: **Angelo Corso**, primario della Medicina nucleare, illustrerà una metodica di diagnosi differenziale delle malattie neurodegenerative. Seguirà un rinfresco nell'area antistante la chiesa. Le celebrazioni proseguiranno nel pomeriggio con un'iniziativa dedicata ai pazienti. Alle 14.30, in Degenza chirurgica 2 (piano 2), è previsto uno spettacolo itinerante a cura della compagnia teatrale "Quelli del XXVI Luglio", aperto a degenti, familiari e operatori. Venerdì 27 luglio l'attenzione si sposterà sul Poliambulatorio di via Napoleona a Como. Alle 11, nella sala convegni al piano rialzato del monoblocco, incontro con la Direzione aziendale per fare il punto sui progetti della cittadella sanitaria. Al termine sarà impartita una benedizione dai cappellani dell'ospedale.

Como Acqua, nuovo cda La spunta il centrodestra

L'assemblea

ieri i sindaci dei 129 Comuni hanno eletto Pezzoli presidente

Enrico Pezzoli è il nuovo presidente di Como Acqua: candidato del centrodestra, è stato eletto insieme con **Laura Santin**, segretario provinciale della Lega Nord, e con **Andrea Livio** (PD). I tre costituiscono il nuovo consiglio di amministrazione della società nella quale sono presenti i 129 Comuni della Provincia.

La votazione è avvenuta nel pomeriggio di ieri. I candidati del centrodestra (in lizza anche **Giancarlo Gerosa**, non eletto), hanno vinto con il 53% dei voti espressi dai rappresentanti dei Comuni.

L'elezione del nuovo consiglio di amministrazione (ad un anno solamente dall'inse-

diamento di quello precedente, dimessosi ancora prima che venisse deliberata la fusione delle singole società territoriali), aveva destato interesse per la presentazione di una inedita alleanza tra il Partito Democratico e Fratelli d'Italia con i candidati **Andrea Livio** (uscente) e **Guido Basilio** (quota dem, e **Alessandra Bartulli** espressione di FdI).

La formula non ha avuto successo e non ha avuto ragione del blocco di voti che ha espresso la nuova maggioranza. Un esito che era comunque atteso. La vicepresidenza comunque è stata assegnata all'unico esponente di minoranza eletto, **Livio** appunto.

In ogni caso l'alleanza tra Partito democratico e Fratelli d'Italia, seppur non potrà portare mai a nulla di organico, suona come un campanello di allarme per la tenuta del centrodestra in provincia.

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 2018

Cintura urbana

Casinò, bocciato il piano di risanamento «Ormai siamo a un passo dal baratro»

Campione d'Italia. Giornata difficile per il "no" del commissario alle decisioni del sindaco. Il segretario Uil si appella al prefetto: «Salmoiraghi dovrebbe fare un passo indietro»

CAMPIONE D'ITALIA

«I canoni previsti nel Piano nel primo triennio, a detta del segretario generale e del responsabile finanziario del Comune, non consentono una ipotesi di bilancio stabilmente equilibrato».

Questo uno dei quattro rilievi tecnici - tutti pesanti come macigni - mossi dalla consulente finanziaria **Maria Carla Bottini** a corredo della delibera con cui il commissario ad acta **Angela Pagano** ha statuito di «non sottoscrivere l'accordo di ristrutturazione dei debiti» della Società di gestione del Casinò, alla vigilia di una data di importanza vitale per la Casa da Gioco ovvero la presentazione del Piano di ristrutturazione e risanamento dei debiti al Tribunale fallimentare di Como.

L'assemblea dei dipendenti

Ciò significa che il futuro del Casinò - l'unica azienda di Campione - è a questo punto drammaticamente in bilico. Il no fermo del commissario ad acta è piombato nel bel mezzo dell'assemblea dei 102 dipendenti del Municipio, fermamente decisi a dar battaglia sul-

le decisioni assunte dal sindaco **Roberto Salmoiraghi**. Ma "l'atto numero 3 del 24 luglio" a firma del commissario ad acta ha rimesso di nuovo tutto in discussione, con il Casinò a un passo dal baratro. E, a fine assemblea, preannunciando una richiesta d'incontro urgente con il commissario ad acta

■ Il vice sindaco ribatte: «Abbiamo sempre agito nella massima correttezza»

(«Per molti lavoratori, senza stipendio da febbraio e senza tredicesima la situazione si sta facendo difficilissima»), non ha usato giri di parole **Vincenzo Falanga**, segretario della Uil Fpl dei Laghi: «Credo ci siano tutti i presupposti perché il sindaco faccia un passo indietro. Il parere tecnico allegato alla delibera ha evidenziato una serie di lacune. Il Piano di ristrutturazione del debito non è stato autorizzato, dunque di fatto la

Giunta comunale non ha più margini d'azione».

Vincenzo Falanga - che ha definito "drammatica la situazione in essere" - ha anche rivolto un appello al neo-prefetto **Ignazio Coccia**: «E' una situazione in continuo divenire. Quella del prefetto è una voce autorevole. Fondamentale vigilare su ciò che accadrà».

Che cosa succede

L'Amministrazione - per bocca del vicesindaco **Alfio Balsamo**, profondo conoscitore della realtà dell'exclave - ha preannunciato un comunicato stampa "per fare chiarezza su quanto accaduto". «Un passo indietro del sindaco? E su quali basi? Noi abbiamo sempre agito correttamente e contestiamo le decisioni assunte», l'ermetica dichiarazione di Balsamo. Ma certo, quella di oggi potrebbe essere la giornata più importante della lunghissima storia del Casinò di Campione. E pensare che per la giornata di ieri era già stata fissata presso un notaio di Como la firma del Piano di ristrutturazione, con il benepiacito dei creditori.

Marco Palumbo



Nubi nere attorno al futuro del Casinò di Campione

Casinò, salta il piano di rientro del debito

Tensione alle stelle a Campione d'Italia

Entro oggi bisognava presentare il documento al Tribunale fallimentare

44

Debiti / 1
Secondo quanto descritto nella relazione del consulente tecnico del commissario liquidatore, allo scorso 30 giugno il Casinò ha un debito verso il Comune di Campione d'Italia di 44.208.972,38 euro

11,8

Debiti / 2
Tra le cifre più consistenti del debito del Casinò figura l'esposizione con l'erario. Un contenzioso aperto da tempo e che oggi obbliga la casa da gioco a mettere a bilancio un passivo di 11,803 milioni di euro

132

Debiti / 3
Complessivamente, l'esposizione debitoria del Casinò era, alla fine dello scorso mese di giugno, di 132.391.158 euro. Ai soli fornitori la casa da gioco deve 11,930 milioni di euro

(d.a.c.) Il futuro del Casinò di Campione - e con esso, il futuro di tutta l'enclave - è di nuovo appeso a un sottilissimo filo. Il piano di ristrutturazione del debito della casa da gioco, che ieri avrebbe dovuto essere sottoscritto dai creditori nello studio del notaio **Massimo Caspani** a Como, è saltato per aria.

Il commissario liquidatore del Comune, **Angela Pagano**, ha infatti deciso di non firmare l'atto sulla base di una relazione tecnica redatta da **Maria Carla Bottini**, commercialista larinate incaricata dalla stessa Pagano di verificare la piena sostenibilità dell'accordo.

Senza il via libera del commissario liquidatore, nominato a ben ricordarlo dopo la deliberazione di dissesto finanziario assunta dal Comune di Campione il 7 giugno scorso, l'ipotesi di ristrutturazione del debito della casa da gioco è sostanzialmente un'esercitazione algebrica.

Il commissario liquidatore, che agisce in piena autonomia, è l'unico in questo momento legittimato ad assumere decisioni in materia contabile nel municipio dell'enclave. E il suo no alla rimodulazione dei debiti del Casinò equivale a una bocciatura totale delle scelte degli amministratori in carica. C'è di più: senza piano di ristrutturazione, la casa da gioco rischia il fallimento. Davanti al Tribunale di Como è infatti aperta un'istruttoria in tal senso.

Il giudice aveva dato tempo ai vertici della casa da gioco sino a oggi per finalizzare un accordo con i creditori e depositare il ricorso ai fini della sua omologazione.

Dopo la decisione del commissario, tutto torna in alto mare. In un punto in cui soffiano venti di burrasca.

Ma come si è arrivati alla bocciatura del piano? E soprattutto, perché? Nel dispositivo dell'atto



Il commissario liquidatore di Campione ha bocciato il piano di rientro del debito del Casinò

del commissario liquidatore non ci sono indicazioni precise. Si fa riferimento alla relazione del consulente tecnico. Documento che, invece, è ricco di numeri e di considerazioni. Il punto di partenza è molto semplice: la società di gestione del Casinò è stata costituita ex novo nel 2014 proprio per garantire al Comune di Campione (socio unico della casa da gioco) «di disporre delle risorse necessarie per il conseguimento del pareggio di bilancio».

Ed è tutto evidente come il commissario non potesse avallare una ristrutturazione del debito che sovvertisse, di fatto, questo principio.

Nel momento in cui il Comune avesse accettato di ricevere dal Casinò contributi

variabili a seconda degli incassi, sarebbe stato impossibile per lo stesso Comune far quadrare i suoi conti.

Non solo: il debito pregresso, che il Comune ha sicuramente appostato a bilancio come residuo attivo, diventa difficilmente esigibile. E di conseguenza mina alle fondamenta la sussistenza stessa

Consulenza

Determinante nella scelta è stata la relazione del consulente tecnico **Maria Carla Bottini**

del documento contabile. Insomma: il no del commissario è praticamente obbligato. Un no in prima istanza più tecnico che politico.

Oltre a ciò, dalla relazione della consulente emerge una situazione debitoria del Casinò davvero sconvolgente. La casa da gioco, al 30 giugno scorso, aveva un passivo di 132.391 milioni di euro. Di questi, 44.209 milioni erano dovuti al Comune e 31.248 milioni alla Banca Popolare di Sondrio, maggior creditore dopo il municipio.

Considerevoli anche i debiti verso fornitori (11,930 milioni di euro) e verso i propri dipendenti (9,294 milioni).

Difficile capire come sia possibile uscire indenni da questo vicolo cieco.

Contattato ieri dal Corriere di Como, il sindaco di Campione d'Italia, **Roberto Salmoiraghi**, ha annunciato una presa di posizione ufficiale e aggiunto di non condividere nel modo più assoluto la posizione del commissario.

Salmoiraghi ha confermato di voler trovare una soluzione al problema, pure rendendosi conto - probabilmente - di avere margini di manovra molto limitati. Una cosa è certa: il fallimento del Casinò, che il Tribunale di Como potrebbe decretare a giorni, sarebbe la pietra tombale sulla possibilità di rimascia dell'enclave. Un'eventualità che tutti scongiurano, almeno a parole, ma che pochi adesso si sentono di escludere del tutto.

La posizione del sindacato

Dipendenti senza stipendio da 6 mesi
«Ora sindaco e giunta si dimettano»

«Credo che a questo punto il sindaco abbia tutti gli elementi in mano per decidere di fare un passo indietro». **Vincenzo Falanga**, segretario della Uil funzione pubblica di Como, chiede le dimissioni di Roberto Salmoiraghi. «Dopo la delibera con cui il commissario prefettizio non ha autorizzato il piano di ristrutturazione del debito del Casinò è chiaro a tutti che i margini di manovra della giunta siano praticamente nulli. A questo punto, sarebbe meglio che il sindaco lasciasse». Ieri Falanga ha partecipato nuovamente all'assemblea dei dipendenti del Comune, i quali sono senza stipendio da febbraio. «A brevissimo incontreremo il commissario prefettizio - dice ancora il sindacalista della Uil - il quadro normativo è complicato, un confronto è necessario per capire come muoversi. Gli oltre 100 dipendenti del municipio sono senza stipendio da febbraio e non hanno avuto nemmeno la tredicesima. La situazione di molte famiglie gravate da impegni economici sta diventando davvero drammatica».

Il caso

Viale Varese, dibattito pubblico in biblioteca

Domani sera faccia a faccia con gli assessori Bella e Butti

Un'assemblea pubblica nel salone della Biblioteca di Como per discutere, soprattutto con gli oppositori, del progetto di riqualificazione di viale Varese. Il progetto che porterà a un ampliamento del parcheggio e alla sua gestione privata in concessione.

Dopo settimane di discussioni, raccolte di firme e dichiarazioni di ogni tipo, alcune delle quali molto polemiche, Palazzo Cernuzzi ha deciso di confrontarsi a viso aperto sulla proposta di project financing avanzata dall'impresa edile Nessi & Majocchi.

Domani sera, alle 20,30, gli assessori **Vincenzo Bella**

e **Marco Butti** affronteranno le prevedibili, dure obiezioni dei contrari al progetto. E forse in questa occasione si potrà capire in quale direzione vadano le principali osservazioni critiche dell'ufficio tecnico del capoluogo.

L'istruttoria sulla pratica è praticamente terminata e a quanto pare non sarebbero pochi i rilievi mossi al progetto.

In realtà, proprio ieri fonti interne alla giunta facevano notare come i tecnici non avessero dato finora alcun parere.

Tuttavia, alcune questioni sarebbero già state discusse in modo informa-



Una delle simulazioni al computer relative al progetto di riqualificazione del parcheggio di viale Varese a Como

le. In particolare, il controvalore della concessione. La proposta del privato - 450mila euro annui - è giudicata troppo bassa, a fronte di incassi attuali superiori ai 573mila euro.

Sullo sfondo resta poi la seconda proposta di riqualificazione che, soprattutto dal punto di vista politico, potrebbe diventare un problema complesso da gestire per la giunta.

LE FIRME DI CONFERSENTI

Ieri, intanto, la Confersementi di Como ha comunicato di aver raccolto 1.392 firme in calce alla sua petizione favorevole al progetto Nessi & Majocchi. Queste stesse firme saranno portate oggi a Palazzo Cernuzzi. «C'è una parte di città che vuole più posti auto in viale Varese», ha commentato in modo lapidario il presidente della Confersementi di Como, **Claudio Casartelli**.

Mercoledì 25 Luglio 2018 Corriere di Como

PANORAMA

L'ASSEMBLEA DEI SOCI

Villa Erba, giovedì di fuoco



Giornata decisiva domani per il futuro di Villa Erba a Cernobbio (foto).

L'assemblea dei soci, pubblici e privati, sarà chiamata ad approvare una modifica dello statuto della società che gestisce il polo espositivo e congressuale. Ciò permetterà di abolire il vincolo che prevede che almeno il 51% del capitale sia in mano agli enti pubblici, aprendo di fatto la gestione di Villa Erba ai privati (il compendio espositivo resterà di proprietà pubblica). Secondo gli attuali vertici della società è l'unico modo per rilanciare l'attività del centro espositivo, visto che gli enti pubblici non dispongono delle somme necessarie.

IERI L'UDIENZA

Incidente sul lavoro, processo

(a.cam.) Udienda ieri in tribunale a Como del processo per il tragico incidente sul lavoro costato la vita, il 16 gennaio 2013, a un 52enne di Caspoggio schiacciato da una lastra di cemento mentre lavorava nel cantiere della Pedemontana. L'indagine della Procura, coordinata dal magistrato Antonio Nalesso con l'ipotesi di omicidio colposo, è finita con un procedimento a carico di 14 persone. Dopo l'udienza di ieri, il processo è stato rinviato al 17 settembre.

COMO ACQUA

Pezzoli nuovo presidente

Enrico Pezzoli (Forza Italia) presidente, Andrea Livio (Pd) vicepresidente e Laura Santin (Lega). È questo il nuovo consiglio di amministrazione di Como Acqua eletto ieri dall'assemblea dei sindaci comaschi. La lista di Pezzoli e Santin ha ottenuto poco meno del 53% dei voti contro il 47% della lista di Livio.

Primo piano | La città che cambia

L'area Ticosa torna nelle mani del Comune

Ora si pensa a completare la bonifica

Il consiglio vota a maggioranza l'accordo extragiudiziale con l'olandese Multi

La scheda

● Il sogno, poi naufragato, dell'ex tintostamperia iniziò 11 anni fa, il 27 gennaio 2007, quando una benna gigantesca prese ad abbattere il corpo a C della vecchia Ticosa. «Una svolta dal passato verso il futuro», commentò il sindaco di allora Stefano Bruni.

● La giunta di centrodestra bandì una gara per la riqualificazione vinta poi dalla società olandese Multi Development.

● In seguito nella zona venne rilevata una quantità anomala di amianto. Scattarono le verifiche. L'intera area finì sotto sequestro fino a quando non venne imposta al Comune la bonifica e una conseguente spesa milionaria.

La lancetta della storia di Como torna indietro 36 anni. Ai giorni in cui Palazzo Cernezzi decise di comprare la tintostamperia Ticosa nel tentativo - disperato - di salvare la fabbrica simbolo dell'industriale tessile lariana.

Lunedì sera, il consiglio comunale, con i voti della sola maggioranza (17) cui si è unito l'ex assessore **Bruno Magatti**, ha dato via libera alla proposta di accordo con Multi. Una transazione che permette al capoluogo di porre fine a un lunghissimo e incerto contenzioso legale sia di tornare in possesso dell'area di via Grandi.

In termini tecnici (ma anche politici) si può facilmente parlare di azzeramento.

Anche se in realtà molte cose sono cambiate. A partire dall'abbattimento dei vecchi corpi di fabbrica. Un'operazione che nel 2007 fu accolta con i fuochi d'artificio e che oggi appare sotto a una luce totalmente diversa.

Il progetto del nuovo quartiere che avrebbe dovuto modificare radicalmente il volto della città è naufragato. Sotto i colpi di una crisi inattesa quanto devastante. Nel momento in cui il mercato immobiliare ha svoltato, la società che si era aggiudicata l'area non ha più ritenuto redditizio un investimento di così grandi proporzioni. La Ticosa è diventata terra di nessuno e molti si sono aspettati la speranza di rivedere nella spianata ai piedi del cimitero l'asfalto e i parametri del grande parcheggio di scambio.

Già la precedente amministrazione di centrosinistra aveva avviato la pratica di intesa con Multi per uscire più o meno indenni dal contenzioso aperto davanti al Consiglio di Stato.



L'area su cui sorgeva la Ticosa è oggi una spianata invasa da arbusti e piante di ogni genere. Una parte della stessa area dev'essere tuttora bonificata (foto Nassa)

Quella di lunedì è stata quindi una sorta di logica conclusione della vicenda. Che pure non è piaciuta a quasi tutta l'opposizione.

I consiglieri di Svolta Civica e del Partito Democratico, al momento del voto, sono usciti dall'aula. Prima, il capogruppo Dem **Stefano Falletti** aveva accusato la giunta di aver chiesto al consiglio un «atto di fede» impossibile. Nel suo intervento, l'ex candidato sindaco **Maurizio Traglio** aveva invece sottolineato la lacunosità della documentazione allegata alla delibera e utilizzato la metafora della «roulette russa». Per Traglio, insomma, la scelta sarebbe stata un azzardo che si sarebbe potuto evitare approfondendo le questioni e dando più tempo al consiglio comunale per discutere.

I toni più duri sono stati certamente quelli utilizzati da un altro ex candidato sin-

daco, **Alessandro Rapinese**, il quale ha evocato l'intervento dei giudici contabili a proposito dell'esito della transazione con Multi. A parere di Rapinese, infatti, i 450mila euro di cauzione che il Comune potrà definitivamente incassare potrebbero non essere sufficienti a compensare tutto ciò che era previsto in origine e non è mai stato realizzato. «È un atto irresponsabile - ha detto Rapinese - La verità è che Multi scappò

Azzeramento

Di fatto la situazione è tornata a essere la stessa di 36 anni fa. Allora però era ancora in piedi la fabbrica

che questa amministrazione accetta supinamente una sua proposta».

L'unica voce favorevole all'intesa salita dai banchi dell'opposizione è stata, come detto, quella di Bruno Magatti che durante il governo del centrosinistra si era occupato di rettificare la bonifica, avendo la titolarità dell'Ambiente.

«Spero che adesso possa aprirsi un dialogo positivo per riprogettare l'area - ha spiegato l'ex assessore all'Ambiente di Como - Ho seguito da vicino tutta la vicenda. Occorre trovare i 2 milioni di euro che servono per completare la bonifica. Un errore commesso in passato è stato di abbattere il corpo a C che oggi si sarebbe magari potuto ricoverire in qualcosa di diverso. Per noi, ora, è un dovere civico ricominciare a ragionare sul futuro».

Da. C.

Confartigianato

Are di confine, il progetto alla Camera

Lunedì scorso il progetto di legge "Are di Confine" è stato ufficialmente depositato alla Camera dei Deputati. La proposta "Regime fiscale incentivante per i lavoratori nelle aree di confine" punta ad aumentare il netto in busta a beneficio dei lavoratori che sceglieranno di rimanere nelle aziende italiane con sede entro i venti chilometri dal confine con il Canton Ticino.

«Ora sarà fondamentale il supporto di tutte le forze politiche di entrambi i territori e non solo», sottolinea **Marco Galimberti**, presidente di Confartigianato Imprese Como che, con l'associazione di viale Roosevelt, ha dato pieno sostegno alla proposta elaborata da Confartigianato Varese per farla diventare progetto di legge. Scopo del progetto è trattenere in azienda le migliori professionalità tecniche superando il "dumping salariale" esercitato dalle imprese ticinesi e aumentare il netto in busta a favore dei lavoratori italiani che come detto operino in aziende in territorio italiano entro i venti chilometri dal confine.

I commenti

Nel futuro immediato c'è il parcheggio

Ma sindaco e assessore dicono di lavorare a un progetto più ampio

«Era un risultato atteso per la città. Abbiamo cercato di mettere a valore le azioni svolte negli anni precedenti. Anche per questo non capisco l'atteggiamento del Pd che fino allo scorso anno ha tentato in tutti i modi di sdoganare la questione. Ora che il Comune incassa 450mila euro, esce dall'aula. Mi sarei aspettato che su un tema come quello della Ticosa, dopo anni difficili e di degrado, ci fosse quantomeno un consenso più ampio».

Il sindaco di Como, **Mario Landriscina**, è ovviamente soddisfatto del voto con cui il consiglio comunale ha dato via libera all'accordo extragiudiziale con Multi.



Attacca le opposizioni ma non dimentica di ringraziare l'ex assessore Magatti, «non perché non si è sottratto a una responsabilità - dice - ma perché ha riconosciuto la valenza trasversale della questione». Per il futuro dell'area Landriscina indica due strade. Nell'immediato «c'è l'idea di realizzare il parcheggio. Oltre, lavoriamo a un progetto più ampio».

Marco Butti

«Non è la vittoria di un singolo o di un partito, è un passaggio fondamentale per tutta la città»

Quale sia questo progetto o in che cosa consista non è dato sapere. Nulla dice nemmeno **Marco Butti**, assessore all'Urbanistica cui si deve la soluzione della vicenda e l'intesa finale con Multi.

«Dobbiamo prima completare la bonifica», spiega Butti. E proprio la determinazione in questo senso fa capire che il futuro dell'area non sarà soltanto un posteggio.

Diversamente, non avrebbe senso spendere altri due milioni di euro per rimuovere dal sottosuolo le sostanze nocive lasciate in eredità dalla vecchia tintostamperia.

«Questo passaggio amministrativo non deve essere assolutamente letto come la vittoria di un singolo, di un partito, di una coalizione - ha aggiunto Butti - Al contrario, è un momento fondamentale per la città che rientra in possesso dell'area senza il rischio di una sentenza del Consiglio di Stato che avrebbe potuto seriamente paralizzare le casse comunali. Adesso avvieremo un dialogo con le forze politiche, imprenditoriali e sociali con l'obiettivo di ragionare assieme di confrontarci serenamente sul futuro possibile dell'area di via Grandi».

Agenzia formativa: "Il problema dei dipendenti è solo a Varese"

Date : 24 luglio 2018

«Invito i colleghi della Lega ad informarsi meglio prima di parlare di questioni che riguardano il destino lavorativo di diverse persone». Il riferimento del consigliere regionale PD **Samuele Astuti** è alle dichiarazioni apparse nei giorni scorsi sulla stampa riguardo [l'Agenzia formativa della Provincia di Varese e il tema personale](#).

«La Provincia di Varese – spiega Astuti - con il trasferimento del personale ex-regionale alla sua azienda speciale "Agenzia formativa" **sta attuando due normative**, una nazionale e una regionale. Ricordo che la norma nazionale, negli anni scorsi, **è stata rispettata da tutte le province lombarde tranne quella di Varese guidata dalla Lega**».

Nel 2015 la nuova amministrazione provinciale si è quindi trovata a gestire una situazione in cui «l' Agenzia formativa non aveva personale proprio se non quattro dipendenti assunti a seguito di sentenza del giudice del lavoro e poi lavoratori a tempo determinato – continua Astuti -. In due anni l'attuale Consiglio di amministrazione, con l'appoggio della Provincia , **ha varato un piano di assunzione di settanta dipendenti**, soprattutto docenti. Sta lavorando da tempo per inserire, con un accordo sindacale, **nel proprio organico i dipendenti ex-regionali e provinciali mantenendo intatti i loro diritti**».

Un percorso sicuramente lungo che risente anche delle «**difficoltà economiche causate a tutte le agenzie formative dai recenti interventi regionali** che hanno diminuito drasticamente le risorse finanziarie messe a disposizione del sistema pubblico di formazione professionale in Lombardia».

«Se vorranno discuterne insieme in Commissione attività produttive – conclude Astuti – noi siamo **disponibili a collaborare per migliorare i servizi delle agenzie formative**, ma si eviti la propaganda quando si parla di posti di lavoro e formazione dei nostri ragazzi».

Educatrici contro il comune, la battaglia legale sulle indennità continua

Date : 24 luglio 2018

Uno a uno, palla al centro. Nel braccio di ferro tra comune e sindacato per quanto riguarda le indennità dei turni, al momento c'è un pareggio. Su due processi che sono arrivati a sentenza di primo grado, in un caso è stata data ragione a Palazzo Gilardoni e nell'altro al sindacato. Quindi «**faremo appello e vediamo chi ha ragione**», dicono sia il sindaco Emanuele Antonelli che Fausto Sartorato dei Sial Cobas.

La vicenda riguarda [il taglio delle indennità di turno](#) che sono state cancellate dalle buste paga a partire dalla fine del 2016. Si parla di somme che vanno dai 100 ai 150 euro al mese per le quali è iniziata [una battaglia con scioperi, proteste e presidi](#) finita anche con una serie di ricorsi in Tribunale. E due di questi nei giorni scorsi sono arrivati ad una sentenza opposta: nel primo caso che riguardava un'educatrice di asilo nido il giudice ha dato ragione al comune, dividendo però le spese processuali, mentre nel secondo l'educatrice di scuola materna ha avuto pienamente ragione e le spese processuali sono state interamente addebitate al comune.

E si parla di cifre importanti. In questo secondo processo le indennità in discussione ammontano a circa 1.400 euro e le spese legali a 1.700. «Speriamo quindi che considerando le cifre in discussione e il fatto che la questione riguarda una cinquantina di lavoratori **il comune decida di non sprecare altri soldi pubblici in battaglie legali**» dice Sartorato, auspicando che «il rimborso avvenga per tutte le lavoratrici». Un auspicio che Palazzo Gilardoni respinge al mittente. «**Due giudici dello stesso Tribunale hanno inteso la stessa vicenda in maniere opposte**» commenta il sindaco Antonelli, secondo cui «è quindi inevitabile fare appello». E così se da un lato il sindacato annuncia che farà ricorso sulla prima sentenza dall'altro il comune lo farà sulla seconda. **Il risultato dello scontro è quindi rimandato.**

LCRONACHE LOMBARDE

MILANO - Ferrovienord ha realizzato nella stazione ferroviaria di Cesate una nuova velostazione, in grado di accogliere 60 biciclette, riqualificando il deposito già esistente. Coperta, dotata di telecamere di videosorveglianza, help point

Alla stazione in bici: 60 posti a Cesate

e illuminazione notturna per garantire la massima sicurezza agli utenti, è accessibile da ieri tramite le tessere di trasporto già in uso ("Itinero" e "lo viaggio"). La nuova velo-

stazione offre uno spazio recintato, sorvegliato e protetto incentivando i cittadini a utilizzare le due ruote per raggiungere il treno. Con quella di Cesate le velostazioni presenti

sulla rete di Ferrovienord diventano 17 per un totale di circa 1.700 stalli. Nel 2018 sono previste altre 5 nuove aperture con accesso controllato: Grandate, Merone, Garbagnate - Groane, Varese Casbeno e Varese Nord.

Sicurezza, ospedali nel mirino

A Palazzo Pirelli incontro fra il questore di Milano e i dg delle strutture sanitarie

MILANO - Il questore di Milano Marcello Cardona su impulso della Regione Lombardia ha incontrato questo pomeriggio a Palazzo Pirelli i direttori generali e i rappresentanti degli ospedali pubblici e privati milanesi per fare il punto della situazione e avviare un dialogo finalizzato a individuare soluzioni all'annoso problema della sicurezza nei nosocomi. «Ringrazio il questore per la grande disponibilità dimostrata nel voler affrontare il problema proponendo un nuovo modello di sicurezza. Nei prossimi mesi si valuterà la situazione e si cercheranno delle proposte dedicate per ogni ospedale, per contribuire a risolvere una situazione che sta diventando preoccupante», ha affermato il governatore lombardo Attilio Fontana al termine del tavolo.

«È la prima volta in Italia - ha aggiunto - che Regione, autorità di pubblica sicurezza e direttori degli ospedali si incontrano. necessità di interventi immediati. Si può fare tanto spendendo anche poco. Partiremo dal Pronto soccorso dove svilupperemo, se ce ne fosse bisogno videocamere collegate alle centrali operative o anche "punto a punto", ossia delle linee telefoniche di-



Ieri in Regione l'incontro fra il questore e i dg degli ospedali milanesi

rette tra ospedali e commissariati».

«I direttori degli ospedali hanno a che fare sempre più spesso con aggressione contro il personale, homeless e furti. Per fronteggiare questa situazione - è la proposta dell'assessore alla Sicurezza Riccardo De Corato - servono colonnine sos, ma anche l'impiego di poliziotti in pensione o carabinieri in congedo. Queste sono le indicazioni che abbiamo dato. Infine vedremo di fare investimenti importanti anche per la videosorveglianza

negli ospedali». Su questo fronte «Milano vuole essere un incubatore di soluzioni che verranno poi allargate a tutte le province. Oggi inizia un percorso. L'obiettivo è rifare un incontro entro dicembre per rendere note le misure attuate caso per caso» ha aggiunto l'assessore regionale al Welfare, Giulio Gallera.

A margine dell'incontro Gallera ha poi affrontato l'emergenza-legionella a Bresso. Il bilancio si è infatti aggravato: all'uomo morto lunedì si è aggiunta una donna: entrambi gli anziani ave-

vano 94 anni. Sono deceduti per le complicanze sopraggiunte dopo aver contratto il batterio. E sono saliti da 14 a 17 i casi di contagio accertati.

«Oggi c'è una situazione critica e abbiamo avviato da subito una task force» ha sottolineato l'assessore, ricordando alcune importanti precauzioni per evitare il contagio: «Pulire i filtri dei rubinetti, lasciare scorrere l'acqua e aprire le finestre quando si fa una doccia calda e pulire molto bene i bacini d'acqua stagnante, perché la legionella non si trasmette bevendo l'acqua o con il contatto personale, ma per inalazione».

Sull'epidemia in corso il dipartimento di igiene e prevenzione sanitaria dell'Ats di Milano ha avviato le indagini per accertare le fonti di contagio. In accordo con il sindaco di Bresso Simone Cairo è stata costituita una task force presso il municipio che sta coordinando gli interventi e fornendo le informazioni ai cittadini. Coinvolti anche i medici di medicina generale per identificare precocemente eventuali ulteriori casi sospetti e procedere tempestivamente alla diagnosi. Gli esiti definitivi delle analisi di laboratorio saranno disponibili nel fine settimana.

ABUSO DI UNA VENTENNE

Stupro, il tassista resta in carcere

MILANO - Il gip di Milano Alessandra Simion, ha convalidato il fermo e ha disposto la custodia cautelare in carcere per Ahmed Elshebbiny Ahmed Nabawy, il sessantenne egiziano arrestato il 18 luglio scorso per aver violentato, in un parcheggio del capoluogo lombardo, una studentessa di 20 anni che lo scorso 16 giugno era salita sul suo taxi abusivo fuori dalla discoteca "Old Fashion". L'uomo, ora in cella, durante l'interrogatorio di garanzia che si è tenuto a San Vittore, non ha risposto alle domande del giudice. Come è emerso dalle indagini dei carabinieri, coordinati dal pubblico ministero Gianluca Prisco e dal procuratore aggiunto Maria Letizia Mannella, la giovane conosceva già il sessantenne, aveva il suo numero e in diverse occasioni si era rivolta a lui per essere riaccompagnata a casa, al costo di 20-30 euro, dopo una serata in discoteca.

La notte tra il 15 e il 16 giugno, la ragazza aveva passato la serata nel locale che si trova dentro il parco Sempione, aveva bevuto molto e si era così rivolta all'egiziano per tornare a casa. L'uomo, però, stando alle indagini, l'ha prima portata in un parcheggio dove l'ha stuprata e poi l'ha accompagnata alla sua abitazione. Lungo il tragitto verso casa, le avrebbe anche detto: «Questa cosa resta tra noi».

In Lombardia un vigile per 1.211 abitanti

CENSIMENTO Ma nel 2004 l'indice di copertura medio regionale era più alto

MILANO - Nel 2017 sono stati 8.271 gli operatori, tra ufficiali e agenti in servizio nei Comandi di Polizia locale dei comuni lombardi. Milano con un agente ogni 450 persone è la città con il migliore rapporto tra operatori e abitanti. Questi i principali dati emersi da un censimento degli operatori di polizia locale realizzato dai Comuni e diffusi dall'assessore regionale alla Sicurezza, Riccardo De Corato.

Dalla rilevazione emerge che l'indice di copertura medio regionale relativo al 2017 è di un vigile ogni 1.211 abitanti, mentre nel 2004 il rapporto era molto più favorevole: un operatore ogni 931 abitanti. Assai differenziato l'indice da provincia a provincia: si va infatti dai 751 abitanti per operatore nella Città metropolitana di Milano ai 2.160 abitanti per

operatore a Sondrio. In aumento invece la percentuale di vigili in possesso della qualifica di agente ausiliario di pubblica sicurezza: oggi sono il 97% contro il 90% del 2004. L'anzianità anagrafica media è di 48 anni e 4 mesi per gli agenti e di 52 anni e 11 mesi per gli ufficiali.

«Grazie a questi dati raccolti è stato possibile creare una mappa della Lombardia divisa per forma di gestione dei vari Comuni, così da evincere eventuali situazioni prive di servizio di Polizia locale», spiega De Corato. «Nei prossimi giorni», aggiunge l'assessore alla Sicurezza, «invierò a tutti i Comuni lombardi una comunicazione con la quale intendo invitarli a compilare il questionario con i dati relativi al 2018. Fra le domande del questionario alcune riguardano il numero di

verbalizzati effettuati per guida in stato d'ebbrezza o sotto effetto di stupefacenti».

In merito alle attività di polizia giudiziaria, a Milano ieri la Polizia locale ha sequestrato in negozio nella zona di via Sarpi duecento accessori contraffatti per telefoni cellulari di marca Samsung e Apple, in particolare componenti interni.

Il sequestro è avvenuto nel corso di una normale attività di controllo. Fra i prodotti contraffatti ci sono anche schede madri con marchio Apple che venivano vendute al pubblico ad un prezzo di 150 euro l'una. Sul retro del negozio anche un laboratorio per la riparazione di cellulari e per la sostituzione di parti essenziali con componenti contraffatti. La titolare dell'esercizio commerciale è stata indagata per contraffazione e ricettazione.



La Regione darà il via tra breve al censimento 2018 sulla Polizia locale

Strada dei frontalieri Si sbloccano i lavori

Il cantiere era stato fermato per problemi legati ai permessi

ARCISATE - Sono avviate a soluzione le problematiche che avevano determinato, lo scorso maggio, la sospensione dei lavori di realizzazione di una strada in località Baranzello, alle porte della frazione Brenno Useria, che potranno riprendere in settembre. Si deve completare un collegamento tra la nuova tangenziale Arcisate-Bisuschio e la via XXIV Maggio, che servirà in particolare ai frontalieri residenti ad Arcisate e in altri Comuni della zona diretti al valico di Gaggiolo.

Il sindaco Angelo Pierobon dice: «Dopo la sospensione dei lavori per regolarizzare le autorizzazioni per interventi di natura ambientale necessarie al completamento dell'opera, si è tenuta una conferenza dei servizi, alla quale hanno partecipato Comune e Comunità montana del Piambello, che sono gli enti interessati all'esecuzione, e Rete Ferroviaria Italiana, che si fa carico dell'intervento. È stato approvato l'aggiornamento del progetto, che prevede interventi di compensazione ambientale, come la piantumazione delle



Riprenderanno a settembre i lavori per la strada del Baranzello, sospesi a maggio per questioni di autorizzazioni ambientali. Nella foto a destra, il sindaco di Arcisate, Angelo Pierobon (foto Blitz)

scarpate e la manutenzione straordinaria di boschi di proprietà comunale sul monte Useria. Si adempirà, inoltre, alle prescrizioni della Commissione ambientale della Comunità montana del Piambello. Successivamente, è arrivato il parere favorevole della Soprintendenza per i beni ambientali». Pierobon precisa che la

conferenza dei servizi sarà convocata nuovamente a fine agosto per l'approvazione definitiva e ritiene, pertanto, che i lavori riprenderanno nel corso del mese di settembre. La strada del Baranzello è un'opera richiesta dall'amministrazione comunale e attesa da tempo, soprattutto per ridurre il traffico di transito sulle strade interne all'abitato



di Brenno Useria, così da renderle meno pericolose. Della realizzazione dell'opera, che comporta una spesa di un milione di euro, si fa carico Rfi, sulla base di un accordo

sottoscritto in Regione Lombardia a gennaio del 2016. La strada è infatti una delle opere che vengono realizzate ad Arcisate, Induno Olona e Cantello a compensazione dei disagi che i cittadini di questi paesi hanno dovuto subire a causa del protrarsi dei lavori della ferrovia Arcisate-Stabio, i cui cantieri si trovavano all'interno degli abitati.

Per Arcisate è l'opera compensativa più importante. Su un tracciato esistente, quello della strada comunale del Baraggio, che era però un percorso sterrato attraverso i campi, si realizza un collegamento tra la nuova tangenziale Arcisate-Bisuschio, costruita da Anas ed aperta al transito ad ottobre del 2015, e la via XXIV Maggio.

Con la nuova strada, gli automobilisti e in particolare i frontalieri che al mattino devono raggiungere il valico di Gaggiolo e quindi tornare a casa la sera potranno fare un percorso più breve e non saranno più costretti ad attraversare l'abitato di Brenno, passando tra l'altro davanti alle scuole elementari e dell'infanzia della frazione.

Roberto Sala

DOPO IL PASSAGGIO AD ALFA

Acqua, nuovo gestore «Ma nessun aumento»

Il sindaco rassicura i cittadini sulle tariffe



VENEGONO INFERIORE - «Con il nuovo gestore non ci saranno aumenti dell'acqua». Parola del sindaco Mattia Premazzi (foto Archivio) che risponde così alle preoccupazioni sollevate dopo il passaggio della rete idrica comunale alla nuova società Alfa Srl che si occuperà non solo di emettere e riscuotere le bollette, ma assicurerà anche interventi rapidi sia in caso di perdite sia di allacciamento alla rete. Il passaggio è avvenuto ai primi di luglio in base alla legge che prevede appunto una gestione unica provinciale del servizio.

«Le tariffe di Alfa - spiega Premazzi - sono quelle autorizzate dall'Ato e approvate dall'Autorità di regolazione per Energia Reti e Ambiente. La fatturazione fino al mese scorso era in capo al Comune che applicava quelle tariffe. Quindi non prevediamo rincari come invece è accaduto in altri Comuni che ne applicavano di più basse». Per quanto riguarda la manutenzione e gli interventi, invece, forse ci potrebbe essere leggera incidenza ma -assicura il primo cittadino venegonese - non sarà clamorosa, essendo i costi spalmati sulle utenze di tutta la provincia.

«Abbiamo già illustrato ad Alfa - continua - le criticità più urgenti per il nostro territorio che sono concentrate in alcuni tratti della rete sui quali negli ultimi anni facciamo una manutenzione periodica e su strade oggi non collegate alla rete fognaria. Dopo le grosse difficoltà avute in passato, abbiamo messo in campo un sistema di monitoraggio che ci ha permesso di capire dove c'erano perdite e problemi. Un sistema che resta comunque valido e attivo. Intanto, però, per venire incontro ai cittadini resterà a disposizione l'ufficio tributi che fornirà risposte e informazioni per ogni tipo di loro esigenza».

Luciano Mazziotta

GALLARATE MALPENSA

L'ultimo Virzi a Palazzo Broletto

La fuga con il camper della loro giovinezza da genitori per non separarsi nemmeno di fronte a un destino di cure mediche indirizzato dal loro anzianità. Lui è svanito, smemorato e forte. Lei è acciaccata, fragile e lucidissima.

Questo è "Ella & John": l'ultimo film firmato Palo Virzi con Helen Mirren e Donald Sutherland. È il nuovo appuntamento, domani (ore 21.30) nel cortile di Palazzo Broletto, con la rassegna estiva "Lo Schermo & la Luna".

CENTRO REVISIONI AUTORIZZATO
Auto & Moto

AUTOPARAZIONI DARIO
Via Milano, 47
GALLARATE

- MECCANICO - GOMMISTA
- CARROZZERIA - ELETTRAUTO
- SOCCORSO STRADALE PER CLIENTI

Tel. 0331.796432 - autoriparazionidario@gmail.com

Treno per Malpensa Dal Pd arriva un «no»

T2-SEMPIONE Silvestrini chiede di coinvolgere la città nel progetto
«Ora stravolge Moriggia e Ronchi e intasa la linea verso Milano»

E Gallarate? Cosa dice Gallarate del collegamento ferroviario che dovrebbe unirla al Terminal 2 di Malpensa partendo all'altezza di Moriggia e attraversando i boschi di Casorate Sempione? Una vera posizione ufficiale, nonostante il dibattito sia aperto da tempo sul territorio, non è ancora emersa. Anche per questo, dai banchi di minoranza, il Partito democratico suona la sveglia e lancia un segnale: «No alla bretella inutile, sì all'opera utile. Quindi, no all'opera come è prospettata ora, perché non avrebbe senso costruirla».

È la consigliera Margherita Silvestrini a innescare la discussione. Anche perché i tempi sono stretti: l'8 settembre prossimo si concluderà la procedura della Valutazione di impatto ambientale (Via), che viene eseguita in pieno agosto, sicché si restringe il periodo a disposizione dei Comuni per presentare eventuali osservazioni al progetto che devono essere approvate dai consessi civici o dagli esecutivi. Non a caso i comitati contrari al raccordo hanno organizzato un'assemblea pubblica per mercoledì prossimo. «Alla quale noi parteciperemo». Dunque, sebbene a ranghi ridotti per le ferie, con l'attività istituzionale limitata dalla pausa estiva, il Pd fissa i suoi paletti in modo pubblico. «Quando si defi-

niscono interventi infrastrutturali, come questo, è indispensabile capire bene gli impatti diretti e indiretti», spiega Silvestrini. «I primi sono quelli sul territorio in cui si costruisce con le relative ripercussioni ambientali. I secondi, in tal caso, riguardano a esempio il modo nel quale sarà assorbito il nuovo traffico ferroviario su una tratta, quella verso Milano, che sappiamo essere saturata. Come ci indicano studi statistici e universitari. Una linea, tra l'altro, che già malsostiene l'utenza ordinaria dei pendolari». Insomma, anche i dem gallaratesi sollevano il problema della mancato potenziamento della tratta tra la stazione cittadina e il capoluogo lombardo. Oltre a temere che l'innesto all'altezza del Sempione stravolga due quartieri. «Perché l'opera progettata presenta un impatto importante su Moriggia e Ronchi». Di qui due richieste. La prima: «Sollecitiamo che, prima della Via, venga effettuata una Valutazione ambientale strategica». La seconda: «Ci piacerebbe che la nostra amministrazione su questo tema iniziasse a interessarsi e a coinvolgere il consiglio comunale e i quartieri coinvolti. Finora non ne ha fatto menzione da nessuna parte. Eppure questo collegamento avrà conseguenze sulla città».

Angelo Perna



La consigliera comunale Margherita Silvestrini (Pd) sollecita l'amministrazione di centrodestra a coinvolgere la città nel dibattito sul raccordo Malpensa-Gallarate (Bici)



Anche i comitati degli utenti contestano il raccordo ferroviario. Il motivo: eliminerebbe la tratta su Cadorna E i pendolari temono l'incubo Centrale

Il Malpensa Express in stazione Centrale è l'incubo dei comitati pendolari. Che affermano: «Invitiamo il presidente di Sea a farsi un giro sul treno Malpensa-Centrale. Dopo che rimarrà imbottigliato a Garibaldi magari cambierà idea». Uno dei temi sui quali cui Sea, società di gestione degli aeroporti milanesi, e Regione Lombardia hanno trovato unità d'intenti è sicuramente quello delle opere da realizzare per migliorare l'accessibilità a Malpensa, a partire dal collegamento Gallarate-T2, su cui anche il governatore Attilio Fontana ha confermato l'impegno di Regione. «Senza la minima idea dell'impatto e dell'utilità», è però la sollevazione social del fronte casoratense che si oppone alla ferrovia che taglia in due la brughiera. Ma anche i comitati

pendolari tremano all'idea che il progetto su cui insiste il presidente di Sea, Pietro Modiano, un collegamento ogni quarto d'ora dalla stazione Centrale a Malpensa, possa avverarsi. E lo hanno messo nero su bianco in una lettera aperta rivolta all'assessore regionale Claudia Terzi (Infrastrutture). «Oltre alle tante cose che non funzionano ce ne sono, per fortuna, alcune che sono perfettabili, ma negli anni hanno trovato un equilibrio e restano ancora dei buoni benchmark cui tendere, tra questi sicuramente la linea Malpensa Express per Cadorna», afferma il comitato pendolari Trenord Busto Arsizio. «Le due tratte che collegano l'aeroporto alla città non sono fungibili, bensì soddisfano le esigenze di utenti diversi e, arrivando a Cadorna,

si evita di sovraccaricare la già intasata linea per Centrale che già oggi determina colli di bottiglia in ingresso ed è causa di ritardi». Nel mirino del comitato l'insistenza di Sea nel voler prediligere la tratta per Centrale: «Già oggi i treni da e per le due stazioni cittadine sono pieni di pendolari e turisti che scelgono l'una o l'altra consapevolmente. Gli utenti dei treni per l'aeroporto non sono solo turisti, in gran parte sono pendolari, cittadini lombardi che pagano un servizio regionale, anche di prima classe, pur di avere puntualità e certezza dei treni. Chiediamo solo treni puntuali, sicuri e puliti. Assessore, faccia in modo che quelli che ci sono già non vengano messi in discussione».

Andrea Aliverti

Nelle Pmi fino al 3 agosto si lavora solo per lo Stato

VARESE Rapporto di Cna sul peso delle tasse nelle aziende



Luca Mambretti, al centro, presenta i dati di Cna (Foto Bist)



VARESE - Nella città di Varese una piccola-media impresa deve lavorare fino al 3 agosto per pagare le tasse. Il peso delle imposte è pari al 59,1%, vale a dire l'ammontare delle tasse e dei contributi sociali obbligatori che gravano sulle imprese, espresso in percentuale sui redditi. Dati a cui ci si è abituati ma che, ogni volta, impressionano. Stavolta a rivelarli è il quinto rapporto Cna "Comune che vai fisco che trovi", che ha analizzato l'andamento della tassazione in 137 Comuni italiani, dal 2011 al 2017, con una proiezione per l'anno 2018 e prendendo in esame un'azienda media con 430.000 euro di ricavi, reddito di 50.000 euro, quattro operai e un impiegato.

Nello studio, presentato ieri nella sede varesina della Confederazione nazionale dell'artigianato, le imprese prealpine si consolano, almeno in parte, coi dati, discreti, di Varese. Il capoluogo si colloca al trentottesimo posto (su 137 città) e qui sono necessari "solo" 216 giorni di lavoro per pagare i tributi e ne restano solo 149 di "libertà". In Lombardia meglio di Varese stanno solo Sondrio e Mantova, ma il "tasso di tarassamento" è in salita rispetto agli ultimi tre anni.

«Questo scenario potrebbe essere differente - spiega Luca Mambretti presidente di Cna Varese - senza dover ricorrere a effetti speciali, ma semplicemente applicando alcune proposte di riforma che abbiamo presentato. Come l'aumento della franchigia Irap dagli attuali 13mila euro a 30mila euro, l'a-

dozione del regime Iri al 24%, l'introduzione della totale deducibilità dell'Imu sui beni strumentali delle imprese come capannoni, laboratori, negozi. Nel contempo Cna sta chiedendo l'introduzione della flat tax in modo progressivo, la riduzione dell'Irpef, un'estensione del regime forfettario ai redditi fino a 100mila euro e una reintroduzione dei voucher. In questo modo verrebbe ridotta la pressione fiscale sulle piccole imprese e, soprattutto, sarebbe garantita una maggiore equità nel prelievo tra i diversi redditi da lavoro, usando in modo intelligente la leva fiscale per aumentare domanda interna e investimenti».

L'incidenza delle imposte è pari al 59,1%. Risultano determinanti anche Imu e Tari applicate dai Comuni

Invece, da quanto emerge anche dalla pratica quotidiana di Sara Bernasconi, responsabile fiscale di Cna Varese, «quest'anno la pressione viene ulteriormente appesantita». Anche per colpa, come spiega Roberta Tajé, direttore di Cna Varese, «del comportamento di alcune amministrazioni comunali che hanno deciso di non escludere la tassazione Tari delle aree destinate alla produzione di rifiuti speciali. Chiaramente il cuneo fiscale è il problema numero uno, ma la differenza fra territori è creata soprattutto dalle tasse locali. Restando nel Varesotto, per esempio, a Caronno Pertusella hanno azzerato l'Imu sui capannoni: un esempio che dovrebbero seguire tutti. Purtroppo, però, i sindacati spesso negano queste agevolazioni per questioni di bilancio».

Nicola Antonello

COLDIRETTI

Premio all'innovazione per i mirtili di Vergiate



VARESE - Uno dei sei premi regionali per l'innovazione in agricoltura - quello per la categoria "Fare Rete" - arriva in provincia di Varese. Più precisamente a Vergiate, dove Enrico Montonati conduce con i suoi fratelli l'azienda agricola "A poc a poc" specializzata nella produzione di mirtili. Mirtili di gusto e bellezza, dato che con gli stessi, per iniziativa dei giovani fratelli-imprenditori, vengono prodotti cosmetici e creme per la cura del corpo. Diverse le storie di successo illustrate ieri mattina durante la premiazione nella sala conferenze di Palazzo Reale nel capoluogo lombardo, alla presenza di giovani agricoltori provenienti da tutte le province della regione.

«Sono progetti che nascono grazie all'estro delle nuove generazioni di agricoltori - spiega Fernando Fiori, presidente di Coldiretti Varese - che testimoniano la loro inventiva e la loro capacità di adeguarsi alle esigenze dei consumatori e del mercato». Il "mestiere della terra" - spiega Coldiretti Varese - è oggi considerato una nuova opportunità per i giovani generazioni che hanno voglia di fare e costruire. Secondo un recente sondaggio Coldiretti/ixè, il 57% degli intervistati oggi preferirebbe gestire un agriturismo piuttosto che un lavoro in una multinazionale (18%) o l'impiegato in banca (18%); una realtà tangibile anche in provincia di Varese, dove sono molti i giovani che si impegnano nell'avviare una nuova impresa agricola.

«Per questo - conclude Fiori - vanno incoraggiati e, allo stesso tempo, va tutelata la disponibilità di spazio e suolo agricolo, in un territorio come quello della provincia prealpina dove la crescente e incessante cementificazione è un problema tangibile».

Tp-Reflex, 49 uscite volontarie

TRADATE Accordo tra azienda, Cgil e Cisl. Ma la Cub contesta l'intesa

TRADATE - Un'auto imbandierata, un microfono per diffondere quello che i rappresentanti varesini della Cub, ritengono sia un «accordo imbastito con le solite organizzazioni sindacali che non lasciano libertà di scelta ai lavoratori». Un'azione, quella che è andata in scena nei giorni scorsi, abbinata a un volantaggio. L'accordo contestato dalla Cub riguarda la Tp-Reflex Group, una delle più note aziende del territorio che produce componentistica in materie plastiche e che ha stabilimenti anche in Polonia e Turchia. Un'azienda tutt'altro che crisi se è vero che ci sono richieste di ore straordinarie per esaudire gli ordini, spiega la Cub, ma che «apre la procedura per lasciare a casa 49 lavoratori». Una visione del problema che Enzo Rivela, a nome dell'azienda, non accetta e che spiega così: «Dopo la fusione fra Tp e Reflex siamo impegnati in un'azione di riorganizzazione e sviluppo necessaria per essere ancor più competitivi sul mercato. L'accordo che abbiamo sottoscritto con Cgil e Cisl, le due organizzazioni sindacali rappresentate in fabbrica, parte da un punto irrinunciabile e cioè che le uscite sono solo ed esclusivamente su base volontaria. Vegliamo trasmettere un messaggio chiaro: l'azienda non vuole lasciare indietro nessuno e soprattutto non licenzia nessuno». Infatti le uscite saranno solo volontarie e l'accordo prevede una sceltina in tre step: chi accetta di uscire entro il 31 luglio riceverà

27mila euro (cifra lorda), chi lo farà entro il 31 dicembre ne avrà 15mila e chi andrà oltre quella data avrà 10mila euro. In un primo tempo le uscite sarebbero dovute essere 65 poi, attraverso una serie di incontri, sono scese a 49. «Vorrei anche sottolineare - dice ancora Rivela - che l'azienda si è impegnata ad avviare un piano di ricollocazione così da soddisfare il più possibile le esigenze dei lavoratori».

Ma la Cub obietta l'accordo in generale: «Secondo noi - spiega Antonio Ferrari - l'accordo forza la direttiva dell'ispettorato del lavoro nelle conciliazioni e non rispetta i diritti dei lavoratori. Noi abbiamo intrapreso questa azione dimostrativa anche per dare voce ai lavoratori che si sono rivolti a noi. Anche perché chi è iscritto alla Cub deve fare la conciliazione con noi». Poi c'è la polemica con le due organizzazioni sindacali che hanno firmato e alle quali viene contestato il fatto che i lavoratori che scelgono la conciliazione con Cgil e Cisl debbono sborsare 150 euro: «L'accordo che abbiamo sottoscritto - spiegano Mirko Ciogli e Santino Zidda che hanno seguito la vicenda per conto di Cisl e Cgil - è frutto di incontri con l'azienda, di un impegno quotidiano e di condivisione con i lavoratori. Chi è iscritto con noi in caso di conciliazione non deve versare nulla, chi non lo è paga quei 150 euro che pensiamo sia anche una questione di correttezza verso i nostri iscritti che ogni mese versano la quota».

Silvio Peron



CASTELLANZA - (It.) Passione birra. In Lombardia è in costante aumento il numero di giovani imprenditori, piccoli o piccolissimi, che decidono di assecondare la propria passione per la produzione di birra, meglio se artigianale e con ingredienti a chilometro zero. Già, perché ormai è dato in decisa crescita il numero di coloro che producono in proprio l'orzo e, qua e là, anche il luppolo, vale a dire l'aroma necessario alla produzione della birra, fino ad oggi materia prima importata all'estero. Per chi vuole cogliere le opportunità di business in un settore ancora ricco di margini di crescita - nel 2017 sono stati prodotti 15,6 milioni di ettolitri con una crescita del 7,5% rispetto al 2016, e anche l'export è aumentato del 7,9% con 2,7 milioni di ettolitri venduti oltre confine (queste le ultime statistiche targate Assobirra) - l'Università della birra, una start-up promossa e inte-

Prima azienda a livello mondiale nelle valutazioni di anti corruzione

Legalità, Leonardo top

ROMA - Leonardo è la prima azienda, nella top mondiale del settore Aerospace, Difesa e Sicurezza, ad ottenere la certificazione Iso "anti bribery management system" il primo standard internazionale sui sistemi di gestione anti-corruzione. Lo annuncia la stessa società in un comunicato. «Il risultato raggiunto - afferma la società - testimonia l'impegno di Leonardo ad una conduzione responsabile del business, ispirata alle best practices di settore e basata sul continuo rafforzamento del sistema di gestione del rischio e del controllo interno, con l'obiettivo di prevenire, rilevare e contrastare la corruzione». La certificazione - spiega la nota - è stata rilasciata a conclusione di un processo di verifica condotto da Rina, orga-

nismo indipendente di certificazione accreditato con Accredia (Ente Nazionale di accreditamento degli organismi di certificazione e ispezione) e leader italiano nella valutazione della conformità. L'analisi ha riguardato la struttura e l'adeguatezza del sistema di gestione di Leonardo Spa e, in una seconda fase, la sua concreta applicazione nelle diverse realtà operative della società. Durante il percorso, intrapreso dall'inizio dell'anno, è stato verificato tutto l'impianto normativo della società, sono stati ispezionati tutti i principali siti aziendali italiani e sono stati intervistati i responsabili delle funzioni - Corporate e Divisionali - a presidio delle aree a rischio individuate.

La birra diventa business con la Liuc

ramente finanziata da Heineken Italia, proporrà con il suo nuovo anno accademico ospitato nella sua nuova sede milanese un percorso di studio ad hoc per implementare la propria cultura birraria e la conoscenza delle dinamiche alla base del sistema di vendita, ma anche migliorare le competenze manageriali. Per raggiungere quest'ultimo obiettivo è stato stipulato un accordo di collaborazione con la Liuc Business School di Castellanza. I docenti dell'Università Cattaneo hanno in serbo per gli allievi un programma di alta formazione sviluppato con rigore accademico. Gli allievi devono essere seriamente intenzionati a costruire il proprio futuro nell'ambito della grande famiglia dell'agro-alimentare. Non solo perché stiamo parlando di uno dei pilastri della nostra economia, ma perché oggi sembra in grado di offrire, più di altri settori, ottime prospettive occupazionali.

